

Maria Luisa Molinari

**Dall'Istria a Fossoli
I profughi giuliani al Villaggio San Marco**



Fondazione Fossoli



Due piccoli Giuliani in posa davanti a un'aiuola del Villaggio.
in: Fondo Gasparini, Centro Etnografico del Comune di Carpi.

Fondazione Fossoli

Maria Luisa Molinari

Dall'Istria a Fossoli

I profughi giuliani al Villaggio San Marco

Con il sostegno di:



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI



memoria
storia
didattica
fondazione
fossoli
ricerca
studio
recupero
conoscenza
futuro



Strumenti n. 1

Collana di ricerca didattica e divulgativa
della Fondazione Fossoli – Centro Studi P. Levi

INTRODUZIONE

La vicenda del Villaggio San Marco costituisce la parte finale della lunga storia del Campo di Fossoli e ne rappresenta il periodo più lungo; esso fu infatti luogo di residenza per i profughi giuliani provenienti dall'Istria dal 1954 al 1970; dopo quella data il campo non fu più utilizzato per scopi abitativi e si avviava verso la nuova funzione di luogo *di e per* la storia.

Si conosce la storia stratificata di Fossoli ma è bene richiamarla, anche brevemente, per contestualizzare il luogo dove le oltre 150 famiglie che giungono dall'Istria si trovano a dover ricomporre la loro vita: un paesaggio che nel 1954, al loro arrivo, era già denso di storia e si apprestava a diventare un riferimento importante della costruzione della memoria della deportazione nel nostro Paese.

Costruito per opera del Regio esercito italiano nel 1942 per rinchiodarvi i prigionieri di guerra catturati nel corso delle operazioni militari in Nord Africa, il campo subisce trasformazioni d'uso a seguito dei rivolgimenti bellici dell'estate del 1943.

Dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943, la neo nata Repubblica sociale italiana lo destina nel dicembre a *campo speciale* per l'internamento degli ebrei e successivamente vi rinchioda anche gli oppositori al regime; dal marzo del 1944 una sua parte (il campo nuovo, l'area oggi ancora visitabile) viene requisita dalla Gestapo e destinata a campo di polizia e di transito, anticamera della deportazione dall'Italia di ebrei e politici; negli ultimi mesi del 1944 è luogo di transito per le migliaia di lavoratori coatti rastrellati sul territorio italiano poi inviati nelle strutture produttive del Reich.

Alla Liberazione il campo è ormai in abbandono da mesi, le sue baracche già fragili per la povertà dei materiali portano i segni evidenti dei danni causati dalla guerra: una parte del campo sarà quindi messa in demolizione (il campo vecchio) mentre si provvede a ristrutturare il campo nuovo perché possa servire a nuove necessità.

L'Opera piccoli apostoli creata da don Zeno Saltini per orfani e giovani abbandonati, si trasferisce nel campo dopo la chiusura nel 1947 del *Centro profughi stranieri* e si assume per prima il compito di riadattare quelle strutture detentive ad abitazioni civili: cadono recinzioni e torrette, si progettano abitazioni in sostituzione delle camerate, si piantano alberi, si creano spazi comuni ricreativi. Una trasformazione che può essere solo abbozzata perché nel 1952 la comunità di don Zeno, divenuta a Fossoli Nomadelfia, deve spostarsi nella provincia di Grosseto.

Se all'arrivo delle prime famiglie giuliane nel 1954 i segni più evidenti dell'originario uso del campo sono già stati demoliti, la struttura ne conservava intatto l'impianto e soprattutto permane il ricordo di cosa era stato il campo di Fossoli nel corso della guerra. "Quando arrivai al villaggio il primo giorno - racconta Antonio Zappador giunto a Carpi nel 1955 - non potevo credere ai miei occhi: un campo di concentramento". Nel corso dei 15 anni di vita del San Marco, molte sono state le trasformazioni che i suoi abitanti hanno saputo nel tempo portare agli edifici, agli spazi verdi, ai servizi in modo da creare il senso di vita e di comunità pur nel doloroso sradicamento dalla propria terra e nelle tante difficoltà incontrate nella nuova. Nei diversi lavori condotti da Maria Luisa Molinari per la Fondazione emerge con delicatezza, ma anche con precisione, il lungo e non facile percorso di reciproca conoscenza e integrazione tra la comunità istriana che si andava a insediare nel Villaggio San Marco e il territorio circostante.

Il campo di Fossoli con la sua persistenza materiale e le tante tracce che conserva assolve oggi più che mai alla funzione di ricordarci le diverse storie di cui è stato testimone: storie di violenza e di odio, ma anche di solidarietà e di ricerca di positivi percorsi di ricostruzione civile dopo le tragedie del conflitto e le conseguenze dolorose che esso ha proiettato sulla società civile ben oltre la sua conclusione.

La Fondazione Fossoli ha assunto *il campo*, con tutte le sue storie, come orizzonte per il proprio lavoro di ricerca e di divulgazione, riconoscendo le narrazioni di tutti protagonisti – nessuno escluso – cui vuole dare voce oltre che interpretazione storica.

Il lavoro che viene presentato in questa pubblicazione giunge a seguito di anni di lavoro in cui la Fondazione Fossoli con diversi linguaggi e prospettive ha voluto indagare la storia del Villaggio San Marco e delle persone che vi abitarono; una storia *locale* ma di orizzonte nazionale - in quanto inserita nel tema ampio del confine orientale italiano - e internazionale quale aspetto italiano del complesso nodo storiografico che indaga i movimenti di popolazione alla fine della seconda guerra. Delle ricerche, delle diverse mostre e iniziative culturali realizzate in questi anni anche dalla Fondazione Fossoli Maria Luisa Molinari dà ampia informazione tra i materiali di lavoro presentati in questa opera ed è quindi superfluo richiamarle qui.

Mi preme solo sottolineare la costante attenzione della Fondazione Fossoli al fenomeno dell'esodo che ha colpito nel dopoguerra i cittadini italiani dell'Istria di cui la vicenda del Villaggio San Marco è un documento umano importato per comprenderne gli aspetti soggettivi oltre che storici. Nelle visite guidate e nei workshop le vicende che si intrecciano al San Marco e le parole dei testimoni fanno parte della narrazione che la Fondazione fa della lunga storia del Campo di Fossoli.

Ma per una vicenda così delicata – forse per questo ancora poco praticata nella quotidianità scolastica – si è voluto realizzare uno *strumento* specifico per le scuole, perchè i docenti possano disporre di linee interpretative rigorose per la ricostruzione storica del fenomeno; attingere a indicazioni bibliografiche, filmiche e in rete per allargare e/o approfondirne gli aspetti che via via giudicheranno opportuno sviluppare nella loro programmazione; avvalersi delle diverse schede di lavoro su cui far esercitare gli studenti per attivare in loro la conoscenza storica del fenomeno dell'esodo e la comprensione delle conseguenze umane che questo ha prodotto.

Marzia Luppi

Direttrice Fondazione Fossoli

INDICE

1. Il confine orientale italiano nella prima metà del '900	9
<i>Appunti</i>	12
2. I caratteri dell'esodo giuliano-dalmata (1944-1956)	13
<i>Appunti</i>	16
LAVORA CON NOI.....	17
<i>Appunti</i>	20
3. Gli esuli giuliano-dalmati in Emilia Romagna e a Carpi	21
4. Una vita tutta da capo - La nascita del Villaggio dalla sua istituzione all'arrivo dei primi profughi	23
5. L'identità sociale dei nuovi abitanti	25
6. L'organizzazione del Villaggio	27
7. L'assistenza e gli aiuti agli esuli	28
LAVORA CON NOI.....	29
8. La scuola elementare San Giovanni Bosco: un esperimento d'integrazione culturale	31
<i>Appunti</i>	32
LAVORA CON NOI.....	33
<i>Appunti</i>	36
9. La "Chiesetta" San Marco Evangelista	37
10. Il rapporto con la popolazione e la difficile integrazione nel territorio	38
LAVORA CON NOI.....	39
11. Il Villaggio chiude i battenti: un secondo e nuovo inizio per i profughi giuliani	45
<i>Appunti</i>	46
DOSSIER FOTOGRAFICO	47
Bibliografia a uso didattico sull'esodo giuliano-dalmata nel contesto del confine orientale italiano	63
1. Materiale didattico per docenti.....	63
2. Libri sul confine orientale italiano.....	64
3. Sull'esodo giuliano-dalmata in generale.....	65
4. Su alcune singole realtà in cui si sono insediati i profughi giuliani in Italia.....	65
5. Sull'esodo in Emilia Romagna.....	67
6. Sull'emigrazione giuliana oltre Atlantico.....	68
7. Sugli Italiani rimasti nelle terre d'origine, oggi Slovenia e Croazia.....	68
8. Letteratura.....	68
Multimedialità a uso didattico sull'esodo giuliano-dalmata nel contesto del confine orientale italiano	71
1. Sul contesto storico del confine orientale italiano.....	71
2. Sull'esodo giuliano-dalmata in generale.....	76
3. Sul caso specifico del Villaggio San Marco a Fossoli di Carpi.....	76
4. Testimonianze.....	77
5. Audiovisivi.....	77
Racconti di confine - Materiali scritti da e per ragazzi	83
1. Materiale divulgativo per ragazzi.....	83
2. Materiali e lavori realizzati da scuole.....	84

1. Il confine orientale italiano nella prima metà del '900

Alla fine della Prima guerra mondiale l'Italia acquisisce diversi territori appartenuti all'Impero austro-ungarico: l'alto bacino dell'Isonzo, Trieste, il Trentino Alto Adige, l'intera penisola dell'Istria, Zara, le isole dalmate Cherso e Lussino. Nel 1924 viene annessa anche la città di Fiume. I confini del Regno si ampliano così verso regioni etnicamente miste, abitate cioè da Italiani, insediati prevalentemente sulla costa istriana, e da Sloveni e Croati, per lo più stanziati nell'entroterra. [Foto 1]

Queste terre subiscono poi una specifica forma di fascismo locale, denominato "fascismo di confine", che si distingue per la sua precocità, per la particolare asprezza e per un imperante antislavismo, suggellato dalle parole pronunciate a Pola (Istria) da Mussolini nel settembre 1920:

«Di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zucchero, ma quella del bastone».

Secondo le elaborazioni teoriche del regime è dunque necessario attuare una "missione di civiltà" nei confronti delle popolazioni slave, pertanto viene messo in atto un processo di *italianizzazione forzata*. Il primo bersaglio è la classe dirigente, trasferita in sedi lontane, quindi viene distrutto il tessuto associativo, con la chiusura di biblioteche, associazioni teatrali o sportive, circoli di lettura e altre organizzazioni, ma l'ambito più colpito è soprattutto quello culturale, annientato dalla proibizione della stampa (libri e giornali) in lingua slava e dai provvedimenti in ambito linguistico. Vige infatti l'obbligatorietà della lingua italiana nell'ambito religioso e a scuola (secondo i dettami della Riforma Gentile del 1923), cosicché molti maestri elementari e sacerdoti non italiani vengono sostituiti o trasferiti; poi, ancora, l'italianizzazione dei nomi delle località geografiche, dei nomi e dei cognomi, per arrivare fino all'eliminazione delle lingue slave da tutti i contesti pubblici e ufficiali, come tribunali, uffici statali ecc. [Foto 2]

A esasperare questa situazione, già molto

critica, subentra quindi la Seconda guerra mondiale. L'Italia, assieme alle potenze dell'Asse, il 6 aprile 1941 invade il Regno di Jugoslavia, nato dalle ceneri del disciolto Impero asburgico dopo il Primo conflitto mondiale e, nel giro di pochi giorni, lo sconfigge, spartendosene il territorio. La Germania ottiene la Slovenia settentrionale, mentre l'Italia si annette la Slovenia meridionale, dove istituisce la Provincia di Lubiana, il litorale della Dalmazia, con Sebenico, Spalato, Ragusa, Cattaro e il protettorato sul neo-costituito e indipendente Regno di Montenegro (patria della regina Elena, moglie di Vittorio Emanuele III). [Foto 3]

A pochi mesi di distanza, proprio in risposta all'occupazione nazi-fascista, in anticipo rispetto agli altri movimenti resistenziali europei, nei Balcani si sviluppa il Movimento di Liberazione nazionale, comandato dal segretario generale del Partito comunista jugoslavo, Josip Broz, meglio noto come Tito.

L'occupazione italiana della Jugoslavia provoca un drastico innalzamento della violenza e un generale clima di odio, inoltre le autorità militari italiane danno avvio a numerose operazioni di rappresaglia e pesanti efferatezze, con distruzioni materiali, incendi di villaggi, eccidi, rastrellamenti, fucilazioni e varie disposizioni repressive, come l'arresto dei sospetti di favoreggiamento, in particolare dei componenti delle famiglie dei partigiani, che degenererà finanche nella deportazione di nuclei di popolazione civile in campi d'internamento italiani, realizzati dal regime mussoliniano; tra essi ricordiamo quelli di Gonars (Udine) e dell'isola di Rab (Arbe), in Croazia, quest'ultimo conosciuto come "campo della morte" per le spaventose condizioni igienico-sanitarie e alimentari. [Foto 4]

Con l'armistizio di Cassibile dell'8 settembre 1943 e il relativo collasso politico-militare del regime fascista, la Wehrmacht occupa poi i territori italiani del confine orientale: dal settembre 1943 all'aprile 1945 Trieste, Gorizia, Udine, Pola con la penisola istriana,

Fiume e Lubiana vengono incluse direttamente nella "Zona d'operazioni Litorale Adriatico" (Adriatisches Küstenland), amministrata come zona annessa al Reich e sottratta alla sovranità italiana, nonostante la Repubblica Sociale Italiana sia, almeno sulla carta, alleata dei Tedeschi. Il potere nazista è tuttavia contrastato dalla Resistenza jugoslava, sempre attiva nel territorio fin dall'estate-autunno 1941.

È in questo complicato vortice di violenza che affonda le sue radici il fenomeno delle cosiddette *foibe giuliane*: concretamente delle voragini naturali, create dall'erosione dei corsi d'acqua nel territorio carsico, oggi utilizzate per identificare soprattutto un evento storico, ossia l'insieme di stragi e uccisioni generalizzate attuate dal potere jugoslavo prima nel 1943, nell'entroterra dell'Istria, poi, alla fine del conflitto, nel Triestino e nel Goriziano e che, globalmente, causarono alcune migliaia di vittime, militari e civili, per la maggior parte Italiani. [Foto 5]

Dal punto di vista storico e linguistico l'espressione "foibe" è in realtà ambigua e densa di più significati, in quanto sovrappone la specifica morte dentro gli abissi carsici ad una situazione ben più complessa, cioè a quella che lo storico Raoul Pupo definisce una *stagione di morte*.

Infatti solo una parte delle stragi avviene gettando le vittime, ancora vive (pochi casi) o già morte, nelle foibe, mentre la maggioranza di esse trova la morte in vario modo: nelle carceri, durante le marce di trasferimento verso i campi d'internamento o direttamente in questi ultimi. Attualmente, a causa del forte impatto emotivo evocato, il termine "foibe" è diventato d'uso comune nei media e nella comunicazione in genere, tuttavia esso non deve essere inteso nel significato letterale, ma solo conoscendone la propria valenza, quale emblema di tutte le stragi, ovvero nel suo significato estensivo.

Le stragi istriane e giuliane non sono una peculiarità solo italiana, ma rientrano, piuttosto, in un preciso e più ampio processo

storico, diffuso in tutti i territori soggetti alla Guerra di Liberazione jugoslava e finalizzato all'annientamento, mediante esecuzioni collettive, degli avversari, persone che, soprattutto nel caso delle stragi del 1945, erano connesse a vario titolo alle occupazioni militari nazi-fasciste del 1941: militari italiani e tedeschi, collaborazionisti sloveni (domobranci), croati (ustaša), serbi (četnici), ma anche civili slavi che non si erano schierati con i partigiani, o sospetti tali.

Le stragi del 1943 accadono contestualmente al vuoto di potere venutosi a creare con la scomparsa dello Stato fascista dopo l'8 settembre; le truppe tedesche, infatti, trascurano l'Istria centrale, preferendo concentrarsi sui centri strategici di Trieste, Pola e Fiume, cosicché le forze partigiane del Movimento di Liberazione jugoslavo riescono a occupare il territorio lasciato libero, istituendovi nuovi Poteri popolari e proclamandone l'annessione alla Jugoslavia democratica, un governo provvisorio sotto la guida di Tito e basato sull'ideale resistenziale comunista per cui tutti i popoli slavi del Sud devono essere uniti in un unico Stato.

Diverse sono le spinte che muovono questa prima fase di eccidi. I Poteri popolari hanno l'incarico di ingaggiare «La lotta contro i nemici del popolo»¹, per "ripulirlo", cioè, da tutti coloro che non sostengono il movimento resistenziale e non ne condividono il relativo contenuto politico; è poi anche il momento della rivincita contro la nazionalizzazione forzata imposta dal fascismo e le violenze di massa compiute dall'esercito italiano, il tutto in un contesto storico di antichi rancori etnici e sociali, rivalse familiari, personali e di paese.

Oltre ai rappresentanti dello Stato fascista come squadristi, gerarchi locali, podestà, carabinieri ed esattori delle tasse, vengono arrestati e uccisi pure i cittadini, simbolo della società italiana, sulla base dell'equivalenza "Italiani = padroni" e "Italiani = fascisti", quindi vengono presi di mira anche insegnanti, medici, avvocati,

¹ Rapporto del servizio informativo partigiano sui fatti istriani dell'autunno 1943, in R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, Bruno Mondadori Editore, 2003, p. 60.

possidenti terrieri considerati oppressori e commercianti accusati di sfruttamento. Non disponendo di un calcolo esatto delle vittime, per questa prima fase gli storici ritengono si possa parlare di una cifra orientativa di alcune centinaia di vittime.

Gli eccidi del 1945 sono invece direttamente connessi alla fine della guerra e alla disfatta del governo nazista del Litorale Adriatico: le milizie jugoslave prendono possesso dell'Alto Adriatico, il primo maggio 1945 liberano Trieste e la occupano per quaranta giorni, fino al 9 giugno.

Rispetto alle stragi del 1943, dunque, il fattore politico-rivoluzionario s'impone potentemente al fine di prendere il potere ed edificare il nuovo regime jugoslavo-comunista, cioè la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia.

È in questo momento, maggio-giugno 1945, che i vertici del potere politico jugoslavo danno avvio ad una nuova fase di violenze, indirizzata sia verso i militari, sia verso i civili. Nell'immediato vengono fucilate alcune centinaia di militari nazisti e repubblichini, mentre i restanti vengono catturati e internati in campi di concentramento jugoslavi, dove molti moriranno a causa di patimenti e consunzione

o perché deliberatamente uccisi. Famigerato fu il Campo di Borovnica (Slovenia).

Contemporaneamente vengono arrestati anche i civili, sulla base del preciso mandato di epurare il territorio dai reazionari. Una parte di essi viene liquidata subito, un'altra viene internata in altri specifici campi di prigionia. Le vittime di questa *epurazione preventiva* (così definita dallo storico Elio Apih) sono gli oppositori reali o potenziali, attivi o passivi, nazionali o politici all'annessione delle terre giuliane alla Jugoslavia comunista: proprio per questo essi sono in massima parte Italiani. Si tratta di: autorità che impersonano il precedente Stato fascista, membri dell'apparato repressivo nazifascista, esponenti intermedi del fascismo giuliano (ex squadristi, segretari politici ecc.), collaborazionisti dei nazisti, sia italiani che slavi, partigiani italiani contrari alla sottomissione alla resistenza jugoslava, membri dei locali CLN, comuni cittadini italiani di decisa posizione filo-italiana e anticomunista, come pure Sloveni e Croati anticomunisti.

Anche in questo caso non esiste un numero esatto dei deceduti, che gli storici quantificano, approssimativamente, in alcune migliaia di morti. [Foto 6,7]

2. I caratteri dell'esodo giuliano-dalmata (1944-1956)

Alla fine della Seconda guerra mondiale, mentre in Italia inizia il processo di costruzione della nuova Repubblica democratica, nei territori dell'Alto Adriatico domina una situazione di totale provvisorietà, causata dalla mancata definizione del confine orientale.

Tra le varie fasi di quella che è meglio conosciuta come la *Questione di Trieste*, riveste un ruolo fondamentale il Trattato di Pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 dall'Italia e dalle potenze vincitrici. Esso stabilisce la sovranità italiana per Gorizia e il Monfalconese, la cessione alla Jugoslavia della maggior parte dell'Istria, delle città di Fiume e Zara, oltre che delle isole dalmate di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa, ma, soprattutto, sancisce la creazione - provvisoria - del Territorio Libero di Trieste (T.L.T.), a sua volta suddiviso in zona A e zona B, sottoposte, rispettivamente, all'amministrazione anglo-americana e all'amministrazione militare dell'armata jugoslava. [Foto 8]

È poi il Memorandum d'Intesa, siglato a Londra il 5 ottobre 1954 tra Italia, Jugoslavia, Gran Bretagna e Stati Uniti, a definire ulteriormente la Questione di Trieste. Si tratta di un accordo pratico che determina la fine del Territorio Libero di Trieste e il conseguente passaggio della zona A al governo italiano e della zona B alla Repubblica Socialista Jugoslava. Non è una vera e propria cessione territoriale nel senso giuridico del termine, ma solo un governo "de facto". [Foto 9]

Solo il Trattato di Osimo del 10 novembre 1975 mette definitivamente la parola fine al travaglio territoriale del confine orientale

italiano, riconoscendo valore giuridico alla linea di demarcazione tra le zone A e B e rendendola quindi ufficialmente confine di Stato.

È proprio tale nodo del confine orientale a generare il fenomeno comunemente definito *esodo giuliano-dalmata*, un ingente movimento di popolazione che, tra il 1944 e la prima metà degli anni Cinquanta, vede circa 280.000² persone lasciare per sempre quelle terre dell'Alto Adriatico che facevano parte del Regno d'Italia prima del secondo conflitto e che vengono poi assegnate poi alla Jugoslavia di Tito³.

A partire sono in massima parte Italiani⁴ e una componente minoritaria di Sloveni e Croati⁵; essi si dirigono principalmente verso l'Italia, ma anche nelle Americhe e in Australia.

Le stime sui numeri effettivi di tale esodo sono controverse⁶ e soprattutto incerte, in quanto, per diverse ragioni di ordine metodologico (in primo luogo perché non esiste un censimento ufficiale e completo di tutti i profughi), gli storici non dispongono di cifre inconfutabilmente precise, bensì di valutazioni indicative e con gradi più o meno alti di approssimazione. Ciò premesso, le oscillazioni nel problema della quantificazione dell'esodo non sono determinanti, poiché esse mettono comunque in luce quello che dobbiamo considerare come l'elemento fondamentale, cioè la sua portata di fenomeno di massa. Le cifre, infatti, ci portano a considerare che la regione giuliana, nella sua totalità, Italiani e Slavi compresi, viene abbandonata da più o meno la metà dei suoi abitanti.

I circa ventimila Italiani che decidono di rimanere (l'8-10% della popolazione di origine italiana),

² Si tratta di una cifra da intendersi non in modo assoluto, al fine di contabilizzare esattamente le partenze, quanto, piuttosto e soprattutto, di un ordine di grandezza di riferimento, utile a valutare le dimensioni generali dell'esodo. Tale cifra è indicata nello studio statistico di Olinto Mileta Mattiuz, *Le quantificazioni a compendio dei tracciati storici: utilizzo del mezzo demografico statistico-comparativo*, in E. Miletto (a cura di), *Senza più tornare. L'esodo istriano, fiumano, dalmata e gli esodi nell'Europa del Novecento*, Seb 27, Torino, 2012, pp. 121-125.

³ Principalmente l'Istria, Fiume, Zara e le isole dalmate già menzionate, poi, marginalmente, l'entroterra di quelle che tra le due guerre erano state le Province di Gorizia, di Trieste e di Fiume.

⁴ Un totale di quasi 250.000 italiani, sommando le singole specifiche ripartizioni indicate da Olinto Mileta nel suo studio, citato nella nota n. 2.

⁵ Gli Sloveni e i Croati che si aggregano al grande flusso dell'esodo (circa 30.000 secondo O. Mileta) decidono di partire per motivazioni di carattere politico-economico e per la radicale modificazione del tessuto sociale, provocata dalla partenza dei compaesani italiani. Alla componente slovena e croata va poi aggiunta anche una minoranza di istrorumeni, ungheresi e albanesi (circa 4000).

⁶ Esse infatti, oscillano da un minimo di circa 186.000 (cifra proposta nel 1993 dal demografo croato Vladimir Žerjavić e riferita all'esodo dai territori croati) a un massimo di 350.000 unità (F. Rocchi, *L'esodo dei 350 mila Giuliani, Fiumani e Dalmati*, Roma, 1969, I Edizione, testo di riferimento per le organizzazioni degli esuli giuliano-dalmati).

compiono questa scelta per adesione politica al regime di Tito, perché troppo anziani o per il profondo legame con le proprie terre. [Foto 10]

L'esodo giuliano-dalmata dal confine orientale non è un caso unico, ma rientra nel più generale contesto dei trasferimenti forzati di popolazione che hanno avuto luogo nell'Europa centro e sud-orientale tra il primo dopoguerra e la prima metà degli anni Cinquanta, come effetto del crollo dei grandi imperi plurinazionali e della corrispondente nascita degli Stati nazionali basati sull'omogeneità etnica.

Come spiega lo storico Raoul Pupo, tale esodo fu un processo *lungo*, durò infatti più di dieci anni, complessivamente si trattò di un *unico* fenomeno per l'uniformità delle ragioni che lo mossero, ma si dispiegò in diversi momenti ed ebbe origine da differenti luoghi, fu cioè un *esodo a tappe*, tra le quali si possono riconoscere *due grandi ondate*, quella del 1947 e quella del 1954; fu inoltre e, soprattutto, un *esodo totale*, perché ad andarsene fu il 90% della comunità italiana. Proprio quest'ultimo punto ne rappresenta il significato più profondo, in quanto nell'area alto-adriatica si verificò una *frattura storica irreversibile e periodizzante*, cioè la dissoluzione quasi totale di un'intera comunità nazionale di lingua romanza, originaria della regione e ivi presente fin dall'epoca romana.

Furono molteplici e complesse le ragioni che spinsero migliaia di persone a lasciare tutto per partire senza una meta e una prospettiva sicura.

Fu una scelta socio-economica e culturale, dovuta alla radicale e definitiva metamorfosi della realtà istriana imposta dal regime di Tito, che in tutta la Jugoslavia, proprio in quel preciso momento storico, stava edificando la società socialista in modo radicale e rivoluzionario: poteri popolari e regime a partito unico, estromissione della classe dirigente e dei tradizionali punti di riferimento culturali, come gli insegnanti e i sacerdoti, ridimensionamento del sistema scolastico in lingua italiana, ateismo di Stato al posto della tradizionale religiosità veneta, nuova lingua e cultura, cambio di moneta, nazionalizzazioni, espropri di terra e collettivizzazione forzata. Gli Italiani non si riconoscono più in questa nuova realtà,

si sentono sempre più "*stranieri in patria*" e sono prostrati da ciò che la storica Gloria Nemec ha definito come uno stato d'animo di *spaesamento*. La scelta dell'esodo fu quindi anche una scelta nazionalistica, che supera però il semplice senso di appartenenza nazionale e coinvolge pure lo storico e profondo insieme di valori, di tradizioni, di modi di vivere, di lingua e di cultura in cui una comunità si riconosce.

Fu altresì una scelta determinata da un senso di profonda insicurezza e dalla forte paura, generata dal clima di oppressione politica, intimidazione e violenza, attuato durante il governo jugoslavo contro chi non si adeguava al nuovo potere. Paura che diventava terrore, se collegata al fenomeno delle foibe, percepite dalla popolazione come una precisa volontà di sterminio etnico. La decisione di partire fu dunque contemporaneamente una scelta politica, poiché il regime comunista comportava un'adesione totale, senza dissensi e faceva coincidere l'appartenenza statale e l'adesione politica. [Foto 11]

L'esodo fu una scelta, ma fu una scelta libera? Come previsto dal Trattato di Pace del 1947, i cittadini italiani dei territori ceduti alla Jugoslavia avevano davanti a sé due possibilità: acquisire la nuova cittadinanza jugoslava, oppure esercitare il diritto di opzione per la cittadinanza italiana, abbandonando, entro un anno dalla firma della stessa opzione, i luoghi nati, appena divenuti territorio jugoslavo. La stragrande maggioranza, quasi all'unanimità, scelse la cittadinanza italiana. Da un punto di vista storico non si può parlare di un preordinato e ufficiale piano di espulsione jugoslavo, imposto dall'alto attraverso provvedimenti legislativi⁷; purtuttavia, se l'esodo si configura come una decisione formalmente volontaria, di fatto, si trattò di una scelta provocata dalle *pressioni ambientali* (di natura politica, nazionale, religiosa ed economica) collegate alla creazione del regime titino, che compromisero la volontarietà di tale scelta.

Questa situazione porta così migliaia di cittadini giuliani a fuggire verso la terra più vicina, che, almeno nel momento iniziale, è ovviamente l'Italia.

La prima ondata di esuli, quella conseguente al Trattato di Pace del 1947, si distribuisce un po' in tutto il Paese, nelle 92 città che, da Trieste a

⁷ Come invece era accaduto ai Tedeschi che popolavano le terre jugoslave già prima della seconda guerra mondiale, scacciati in base ad un apposito decreto di espulsione, secondo la logica punitiva della "colpa collettiva".

Ragusa, aprono le porte ai profughi; mentre la seconda ondata, quella successiva al Memorandum del 1954, si ferma prevalentemente nelle città di Trieste e Gorizia. Chi in Italia ha parenti, amici o anche solo conoscenti, si appoggia a loro, per chi non ha alcuna possibilità, invece, rimangono soltanto due alternative: l'emigrazione oltreoceano, oppure uno tra i circa 120 Centri di Raccolta Profughi, nell'uso comune chiamati semplicemente *campi profughi*, allestiti in tutta Italia presso complessi edilizi in disuso, (caserme, ospedali, scuole, conventi, colonie, stabilimenti industriali dismessi), ma anche in ex campi di prigionia, già utilizzati durante la guerra. È il caso, per esempio, di Laterina, in provincia di Arezzo, oppure di Altamura a Bari, oltre che del Campo Profughi di San Sabba a Trieste, aperto per gli Italiani in esodo dall'Istria e dalla zona B, nella zona adiacente a quello che fu l'unico vero e proprio Lager dell'Europa occidentale, ovvero la Risiera di San Sabba. In questo contesto rientra ovviamente il Campo di Fossoli, che, come vedremo, costituisce tuttora una peculiarità a se stante. Unico nel suo genere, inoltre, è anche il caso di Fertilia (Alghero), in Sardegna, una piccola città di fondazione d'epoca fascista, rimasta incompiuta a causa dello scoppio della Seconda guerra mondiale. [Foto 12, 13]

Innumerevoli e prostranti le difficoltà da affrontare, dovute al fatto di aver perso tutto, oltre al lavoro, anche le case, le terre e tutti i beni materiali. Gli esuli sono tanti e giungono nel già di per sé critico contesto dell'immediato dopoguerra, fatto di miseria, disoccupazione, povertà e distruzione. Essi si confondono quindi tra la grande massa dei sinistrati di guerra (prigionieri in rientro dai campi d'internamento, rifugiati, sfollati ecc.), perciò lo Stato italiano inizialmente fatica a prendere coscienza delle loro specifiche necessità materiali. Tuttavia, nel corso del 1946, il fenomeno delle partenze s'intensifica, fino ad esplodere con l'esodo di massa da Pola all'inizio del 1947: da questo momento il governo di Roma predispone una politica dell'accoglienza che garantisca condizioni di sussistenza, seppur essenziali.

Lo Stato italiano assiste i profughi giuliani attraverso sussidi, assistenza sanitaria, ma, soprattutto, attraverso specifiche leggi emanate per trovare una casa e un lavoro, spesso

interagendo in tal senso con gli Enti Comunali di Assistenza (E.C.A.), con le varie organizzazioni caritative cattoliche, come, ad esempio, la Pontificia Opera Assistenza (P.O.A.), poi, ancora, con i vari comitati e con le associazioni degli esuli, formatisi spontaneamente per far fronte ai problemi concreti e morali del post-esodo, oltre che per preservare le proprie tradizioni.

Contemporaneamente, in aggiunta ai problemi della sistemazione materiale, i profughi si trovano a dover fare i conti col difficile momento dell'integrazione sociale, che fu infatti molto sofferta e complessa, per diversi motivi.

La lunga permanenza nei campi profughi porta con sé una serie di effetti collaterali, come l'inattività, il sovraffollamento e la convivenza forzata, quando non una vera e propria promiscuità, una pericolosa irrequietudine, accentuata anche dal disagio fisico, dovuto ad ambienti malsani, umidi e, spesso, a condizioni igienico-sanitarie precarie.

La concentrazione fisica dei profughi nei campi e, in seguito, nei quartieri appositamente costruiti per loro, genera inoltre un "effetto ghettizzazione", che di certo non giova alla distanza che si è venuta a creare tra il mondo degli esuli e molti Italiani, i quali provano fastidio per il loro sentimento di patria, giudicato come nazionalismo ormai superato e spesso li considerano, erroneamente, Jugoslavi emigrati in Italia in cerca di fortuna.

Subentrano, altresì, diffidenza e pregiudizi, suscitati sia dalle precarie condizioni di vita materiali, sia dall'involontaria "colpa" dell'esule considerato contemporaneamente anche un "privilegiato", in quanto fruitore delle Leggi assistenziali dello Stato.

Più di ogni altra cosa, pesa però l'assenza di un'informazione corretta sulle motivazioni e sulla situazione dei profughi, un'assenza che si ripercuote anche sul versante politico: si diffonde, infatti, l'errata convinzione che i profughi giuliani siano tutti fascisti perché sono fuggiti dalle terre sottoposte al governo jugoslavo-comunista.

Questo intreccio d'incomprensione, mortificazione e gravi difficoltà materiali, unitamente al già doloroso senso di sradicamento dalle proprie radici geografico-culturali e dalla propria socialità, genera nell'esule la tendenza a rifugiarsi nel più rassicurante microcosmo - concreto o anche solo affettivo - dell'identità giuliana.



LAVORA CON NOI

Di seguito vengono proposte due testimonianze, sia dirette che indirette, relative alla scelta che portò alla partenza della quasi totalità degli abitanti dell'Istria, passata alla Jugoslavia di Tito. Dopo averle lette con attenzione, stabilite quali delle seguenti motivazioni (illustrate nelle pagine precedenti) sono presenti in ognuna di esse:

- A. Scelta socio-economica e culturale dovuta alla definitiva trasformazione della realtà istriana
- B. Scelta nazionalistica, legata anche all'identità culturale
- C. Scelta politica di non adesione al regime comunista
- D. Scelta indotta da pressioni ambientali, come l'oppressione politica, il clima di violenza e la conseguente paura

1. Ecco nei ricordi di Otello Soiatti, uno dei tanti profughi che hanno abbandonato le terre italiane passate alla Jugoslavia, le motivazioni della partenza da Pola:

C'è ancora dell'incredulità nel mio animo quando penso a Pola come a una città straniera.

La città dove sono nato, ho vissuto l'infanzia e l'adolescenza, esattamente come altri sconosciuti coetanei in una delle tante città italiane.

No, nel mio animo non c'è ancora posto per una autentica rassegnazione. Non posso pensare alla mia vita a Pola come a qualcosa di sognato. [...]

Del resto tutta la regione era "abituata" nei secoli ai "vari passaggi di proprietà". E un "passaggio di proprietà" l'ho vissuto anch'io da adolescente, optante in attesa dei documenti che mi riconoscessero il diritto di rimanere cittadino italiano.

Attesa durante la quale mi sono trovato straniero in pochi mesi nel luogo dove ero nato.

L'esodo massiccio dei miei concittadini nell'inverno 1946 - 47 aveva creato vuoti macroscospici nell'arredo urbano: strade deserte e silenziose, lapidi e monumenti divelti da muri e piedistalli, tombe, case e negozi vuoti, abbandonati al loro destino. Ben presto occupati da altre gente con altra lingua, altre abitudini. Nelle vetrine comparvero le "opanke", calzature popolari balcaniche. Eppure, anche in quelle condizioni di estraneità, mi sarei adattato a convivere come, nel corso dei secoli, molti avevano fatto prima di me ad ogni cambio di sovranità, ma il Trattato di Pace firmato a Parigi non mi consentiva di rimanere un cittadino italiano all'estero.

E poi c'era la nuova dittatura, quella comunista, che mi spingeva a partire⁸.

2. Già nell'autunno 1946, l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri, Alcide De Gasperi, in una corrispondenza con l'Onorevole Sereni, Ministro dell'Assistenza Post-Bellica, rilevava:

La popolazione italiana della Venezia Giulia dal settembre 1943 sconta le colpe del fascismo più di qualsiasi altra popolazione italiana, in quanto è esposta a sentimenti di vendetta e di rancore, che io non voglio giudicare, ma che esistono. L'esecuzione in massa nelle "foibe" e le deportazioni non sono un'invenzione propagandistica, ma una realtà provata da accertamenti e da documenti e quindi è comprensibile il timore della popolazione della zona B della Venezia Giulia. Occorre aggiungere i licenziamenti di maestri, impiegati, e anche di operai, i quali costringono un numero cospicuo di giuliani ad emigrare, s'intende verso la terra più prossima, ossia verso l'Italia⁹.

⁸ La testimonianza si trova nelle pagine introduttive de: L. Micovillovich Capri, *Scene di un dramma polese, Proposta per un'animazione scenica*, 2006.

⁹ Carteggio De Gasperi-Sereni, Ottobre 1946, in Archivio centrale dello Stato, Pres. Consiglio, segreteria particolare Presidenza del Consiglio (1945-54), fasc. 178, B. -181.



LAVORA CON NOI

1. La scrittrice Marisa Madieri, esule da Fiume e moglie del letterato Claudio Magris, nel suo romanzo *Verde Acqua* descrive il Silos, uno dei Centri di Raccolta Profughi più importanti di Trieste, a cui, insieme alla sua famiglia, approda alla ricerca di una nuova esistenza.

Feci così la mia prima conoscenza del Silos, dove vivevano accampati migliaia di profughi istriani, dalmati o fiumani come noi. Era un edificio immenso di tre piani, costruito sotto l'impero asburgico come deposito di granaglie [...].

Il pianterreno, il primo e il secondo piano erano quasi completamente immersi nel buio. Il terzo invece era rischiarato da grandi lucernai posti sul tetto, che però non potevano essere aperti. In ogni singolo piano lo spazio era suddiviso da pareti di legno in tanti piccoli scomparti detti "box", che si susseguivano senza intervalli come celle di un alveare. [...]

Entrare al Silos era come entrare in un paesaggio vagamente dantesco, in un notturno e fumoso purgatorio. Dai box si levavano vapori di cottura e odori disparati [...]. Di giorno, dall'intensa luce esterna non era facile abituarsi subito alla debole luce artificiale dell'interno. Solo dopo un poco si riuscivano a distinguere i contorni dei singoli box...[...]. Anche i rumori erano molteplici e formavano un brusio uniforme...

Non mi era facile conciliare la realtà della mia vita al Silos con quella esterna, in cui gli studi mi portavano. I miei professori e le mie compagne di classe [...] non sapevano quasi nulla di me, della fatica che mi costava studiare nel freddo e nella confusione, non immaginavano il mio disagio d'essere vestita sempre con la stessa gonna [...]. Provavo vergogna della mia condizione.

Del Silos non parlavo mai con nessuno. [...] se mi chiedevano dove stavo, arrossivo e facevo un vago cenno con la mano....

Rispondete alle domande:

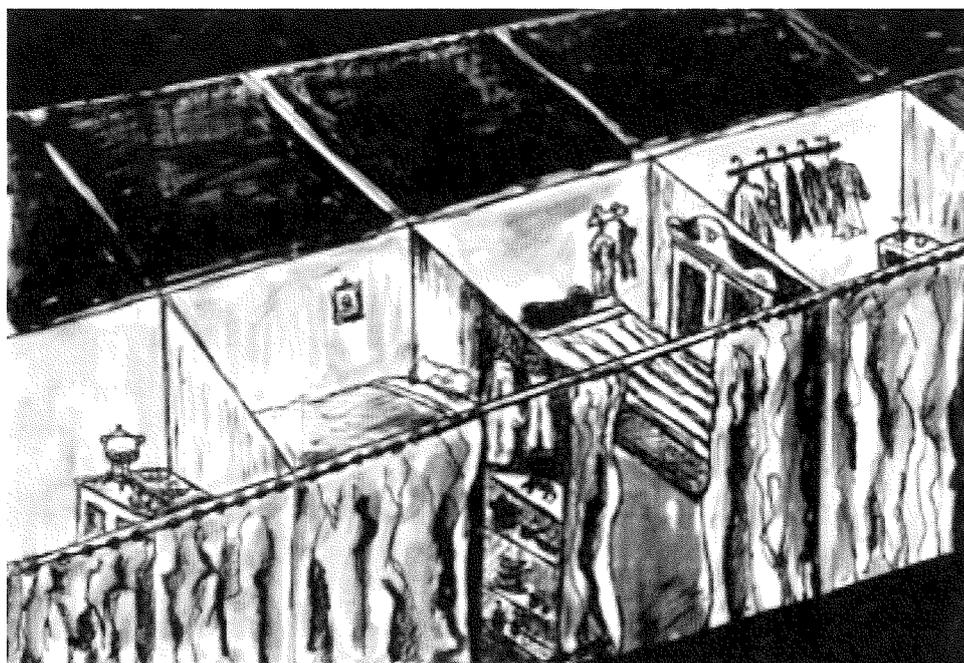
- Perché, secondo voi, l'autrice non parla mai con nessuno del Silos e prova vergogna della sua condizione? A cosa fa riferimento?
 - Cercate e sottolineate le parole chiave e gli aggettivi che descrivono il suo stato d'animo, quindi spiegatele le possibili ragioni.
2. Osservate i "box" del Silos, ritratti nel 1947 da Athos Pericin (scenografo istriano)¹⁰.
 - A che cosa è dovuta secondo voi la scelta di non usare i colori, ma di utilizzare il bianco e il nero? Nel riflettere sulla risposta, considerate anche una caratteristica ambientale del Silos, già descritta da Maria Madieri nel testo precedente.
 - Il Silos era abitato da oltre mille persone, ma nel disegno non ne compare nemmeno una; provate a ipotizzare il motivo per cui l'autore ha - volontariamente o inconsciamente - compiuto questa scelta.

¹⁰ Il disegno è stato tratto da: P. Delbello, *C.R.P. Centro Raccolta Profughi. Per una storia dei campi profughi istriani, fiumani e dalmati in Italia (1945-1970)*, Catalogo della mostra patrocinata dall'IRCI e dal Gruppo giovani dell'Unione degli istriani, Artigrafiche Riva, 2004.



LAVORA CON NOI

- Analizzando attentamente il disegno, potete riscontrare la mancanza di due elementi solitamente fondamentali in un'abitazione: quali? Sapreste spiegarne il perché? ¹¹
- Quali impressioni vi trasmette questo disegno?
- Quale titolo gli dareste?



¹¹ Nel disegno mancano il soffitto e le porte, così come accadeva spesso anche negli altri campi profughi nel resto d'Italia. Essi non venivano quasi mai costruiti a causa del carattere provvisorio e artificiale dei "box", ricavati il più delle volte all'interno di lunghi ed enormi spazi già esistenti, dotati, quindi, di un loro tetto e di un loro soffitto; essi, inoltre, erano talmente piccoli, angusti e ravvicinati che un'eccessiva chiusura degli stessi avrebbe ostacolato il regolare flusso di aria.

3. Gli esuli giuliano-dalmati in Emilia Romagna e a Carpi

I profughi giuliani giungono anche in Emilia-Romagna, regione che ne ospita complessivamente 5.159¹², decima nella ricezione rispetto alle diciannove prese in considerazione da una statistica del 1958. Tutte le province emiliano-romagnole li accolgono, anche se è Bologna la città principale con 1.937 persone ospitate, seguita da Modena (810), Forlì (714), Ravenna (534), Ferrara (395), Parma (384), Reggio Emilia (251) e Piacenza (134)¹³.

Essendo l'Emilia Romagna un territorio di storiche tradizioni socialiste e comuniste, lo schematismo ideologico <Esuli = Fascisti> di cui si è parlato nelle schede precedenti trova nella regione un clima molto più sensibile alla conflittualità, come dimostra un evento accaduto a due anni di distanza dalla fine della guerra.

Il 18 febbraio 1947 gli esuli da Pola, che due giorni prima erano salpati dal porto della città con il "IV convoglio" del piroscafo Toscana, sostano con il treno diretto a La Spezia nella zona periferica dei binari della stazione ferroviaria di Bologna. La Croce Rossa Italiana e la Pontificia Opera Assistenza, sotto la guida del Presidente Mons. F. Baldelli, hanno preparato per loro un pasto caldo, che, però, non verrà consumato, in quanto una parte del personale ferroviario ne impedirà la distribuzione agli esuli, stigmatizzandoli come "fascisti".

Il treno prosegue poi fino a Parma, dove autocarri militari hanno trasportato gli stessi pasti, che vengono consumati nel piazzale antistante la stazione.

Dal 2007 lungo il primo binario della stazione ferroviaria di Bologna, per volere congiunto dell'Amministrazione comunale e dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, una targa, apposta in occasione dei sessant'anni trascorsi dall'evento, lo ricorda attraverso parole di riconciliazione. [Foto 14]

A Modena alcuni profughi giungono già prima del 1947, ma il primo vero e proprio gruppo arriva nella città emiliana contestualmente alla firma del Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947.

Questi ultimi vengono collocati nell'aula di una scuola adibita a Centro di raccolta profughi, in via Caselle, all'angolo con via Saragozza, insieme ad altre famiglie provenienti dalle zone occupate dall'Italia durante la seconda guerra mondiale, come la Grecia e la Libia.

L'interesse dei profughi per la città di Modena è dovuto all'esistenza di una Manifattura Tabacchi: in quanto impresa statale, essa dà infatti la possibilità ai dipendenti delle Manifatture di Pola, Rovigno e Fiume di continuare il loro lavoro presso le stesse aziende situate in Italia.

Gli esuli giuliani raggiungono anche il resto della provincia modenese: Bastiglia, Castelfranco Emilia, Castelvetro, Concordia sulla Secchia, Formigine, Frassinoro, Guiglia, Marano sul Panaro, Mirandola, Pavullo nel Frignano, Riolunato, Sassuolo, Sestola, Soliera, Spilamberto e Vignola.

I primi Giuliani giungono invece nel Carpigiano a partire dal 1944; tali arrivi proseguono fino all'inizio degli anni Cinquanta. Anche se si tratta di una presenza continuativa, è però ancora modesta e non stabile: essi infatti si spostano spesso, abbandonano Carpi per diverse destinazioni o, viceversa, alcuni giungono nella cittadina dopo essere stati ospitati in altri luoghi.

I profughi vengono assistiti dallo Stato tramite l'Ente Comunale Assistenza di Carpi (E.C.A.), che eroga sussidi ordinari e straordinari, forniture di medicinali e talvolta anche vestiario. Quando nel 1947 giungono a Carpi i profughi da Rovigno, ma soprattutto quelli da Pola, (l'esodo da quest'ultima città si concentra infatti tra dicembre 1946 e i primi mesi del 1947),

¹² A. Colella (a cura di), *L'esodo dalle terre adriatiche Rilevazioni statistiche*, Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, 1958.

¹³ *Ibidem*.

3. Gli esuli giuliano-dalmati in Emilia Romagna e a Carpi

I profughi giuliani giungono anche in Emilia-Romagna, regione che ne ospita complessivamente 5.159¹², decima nella ricezione rispetto alle diciannove prese in considerazione da una statistica del 1958. Tutte le province emiliano-romagnole li accolgono, anche se è Bologna la città principale con 1.937 persone ospitate, seguita da Modena (810), Forlì (714), Ravenna (534), Ferrara (395), Parma (384), Reggio Emilia (251) e Piacenza (134)¹³.

Essendo l'Emilia Romagna un territorio di storiche tradizioni socialiste e comuniste, lo schematismo ideologico <Esuli = Fascisti> di cui si è parlato nelle schede precedenti trova nella regione un clima molto più sensibile alla conflittualità, come dimostra un evento accaduto a due anni di distanza dalla fine della guerra.

Il 18 febbraio 1947 gli esuli da Pola, che due giorni prima erano salpati dal porto della città con il "IV convoglio" del piroscafo Toscana, sostano con il treno diretto a La Spezia nella zona periferica dei binari della stazione ferroviaria di Bologna. La Croce Rossa Italiana e la Pontificia Opera Assistenza, sotto la guida del Presidente Mons. F. Baldelli, hanno preparato per loro un pasto caldo, che, però, non verrà consumato, in quanto una parte del personale ferroviario ne impedirà la distribuzione agli esuli, stigmatizzandoli come "fascisti".

Il treno prosegue poi fino a Parma, dove autocarri militari hanno trasportato gli stessi pasti, che vengono consumati nel piazzale antistante la stazione.

Dal 2007 lungo il primo binario della stazione ferroviaria di Bologna, per volere congiunto dell'Amministrazione comunale e dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, una targa, apposta in occasione dei sessant'anni trascorsi dall'evento, lo ricorda attraverso parole di riconciliazione. [Foto 14]

A Modena alcuni profughi giungono già prima del 1947, ma il primo vero e proprio gruppo arriva nella città emiliana contestualmente alla firma del Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947.

Questi ultimi vengono collocati nell'aula di una scuola adibita a Centro di raccolta profughi, in via Caselle, all'angolo con via Saragozza, insieme ad altre famiglie provenienti dalle zone occupate dall'Italia durante la seconda guerra mondiale, come la Grecia e la Libia.

L'interesse dei profughi per la città di Modena è dovuto all'esistenza di una Manifattura Tabacchi: in quanto impresa statale, essa dà infatti la possibilità ai dipendenti delle Manifatture di Pola, Rovigno e Fiume di continuare il loro lavoro presso le stesse aziende situate in Italia.

Gli esuli giuliani raggiungono anche il resto della provincia modenese: Bastiglia, Castelfranco Emilia, Castelvetto, Concordia sulla Secchia, Formigine, Frassinoro, Guiglia, Marano sul Panaro, Mirandola, Pavullo nel Frignano, Riolunato, Sassuolo, Sestola, Soliera, Spilamberto e Vignola.

I primi Giuliani giungono invece nel Carpigiano a partire dal 1944; tali arrivi proseguono fino all'inizio degli anni Cinquanta. Anche se si tratta di una presenza continuativa, è però ancora modesta e non stabile: essi infatti si spostano spesso, abbandonano Carpi per diverse destinazioni o, viceversa, alcuni giungono nella cittadina dopo essere stati ospitati in altri luoghi.

I profughi vengono assistiti dallo Stato tramite l'Ente Comunale Assistenza di Carpi (E.C.A.), che eroga sussidi ordinari e straordinari, forniture di medicinali e talvolta anche vestiario. Quando nel 1947 giungono a Carpi i profughi da Rovigno, ma soprattutto quelli da Pola, (l'esodo da quest'ultima città si concentra infatti tra dicembre 1946 e i primi mesi del 1947),

¹² A. Colella (a cura di), *L'esodo dalle terre adriatiche Rilevazioni statistiche*, Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, 1958.

¹³ *Ibidem*.

l'Amministrazione comunale provvede all'arrivo di questa nuova ondata, realizzando una sorta di speciale piano assistenziale per i polesi, mentre, ad opera degli stessi, nella cittadina nasce il "Comitato Profughi Polesi".

Il 1948 è l'anno in cui gli avvenimenti nazionali e internazionali provocano ancora ripercussioni in sede locale: come emerso nel capitolo precedente, i profughi richiedono

il riconoscimento della qualifica di profugo e dichiarano di avere optato per la cittadinanza italiana.

Del tutto peculiare rispetto alle sistemazioni dei profughi giuliano-dalmati in Emilia e, più in generale, in Italia, è però l'apertura, a Fossoli di Carpi, del Villaggio San Marco, significativo esempio di storia corale.

4. Una vita tutta da capo

La nascita del Villaggio dalla sua istituzione all'arrivo dei primi profughi

Il Villaggio San Marco, attivo da giugno 1954 fino a marzo 1970, si trova in via Remesina 32 a Fossoli di Carpi, in quello che fu dapprima campo di concentramento, poi sede della comunità cattolica di Nomadelfia, fondata da Don Zeno Saltini e dedicata all'accoglienza di bambini abbandonati.

La decisione di adibire l'ex Campo di Fossoli a campo profughi viene presa di comune accordo dal Ministero dell'Interno, che acquista l'immobile fosselese, e dall'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati, che lo gestisce come affittuario.

Esso viene intitolato a San Marco, patrono dell'Istria, per contraddistinguere la nuova realtà all'insegna dell'identità istriana e della continuità con il passato.

Le prime famiglie di profughi, accompagnati dal direttore del Villaggio, Arturo Battara, giungono alla stazione ferroviaria di Carpi il 7 giugno 1954. *[Foto 15]*

Sono profughi della seconda ondata, provenienti per la maggior parte dalla zona B, passata, secondo il Memorandum d'intesa dell'ottobre 1954, dal Governo militare dell'esercito jugoslavo, all'amministrazione civile della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia¹⁴.

Molti di essi giungono a Fossoli dopo essere stati alloggiati nel campo di smistamento di Udine e alcuni dai campi di prima accoglienza di Trieste.

Nelle parole di Bruno, giovane esule di allora, il racconto del viaggio che lo ha portato, insieme alla sua famiglia, a giungere nella cittadina emiliana. *[Foto 16]*

Nel marzo 1955 siamo venuti via da Isola, passando il confine con le masserizie. [...]

Siamo riusciti a fare la domanda e ci hanno messi in un grande magazzino a Trieste, vicino alla stazione ferroviaria. Ci hanno sistemati nei vari campi, senza che potessimo scegliere, la sistemazione avveniva d'ufficio.

[...] Il campo generale erano gli acquartieramenti (basi militari, ospedali...) degli anglo-americani che erano andati via dopo il Memorandum, e che si trovavano nella zona del Carso triestino: Opicina, Trebiciano, Padriciano... In queste basi si rimaneva finché non si trovava un'altra sistemazione.

Eravamo sistemati in un'ex palestra dell'esercito americano, con letti a castello divisi da una tendina divisoria. Fino a quattordici anni si poteva stare con la famiglia, mentre dai quattordici anni in poi si veniva sistemati in questi cameroni, divisi in maschi e femmine che erano in altri settori. Il tempo passava aspettando che arrivasse l'ora del rancio.

Noi ragazzi correvamo dietro le ragazze, non ci rendevamo conto, mentre i vecchi parlavano e s'interrogavano sul loro futuro: dove andremo, cosa faremo, s'interessavano anche presso le autorità, perché si era formata l'Associazione Opera Profughi, anche se allora era un Comitato che gestiva la questione delle sistemazioni. In questo caso abbiamo potuto scegliere, c'era un ufficio apposta con un elenco di disponibilità. [...]

Nel fare la scelta su dove andare si valutava dove si poteva lavorare: qui a Carpi c'era più possibilità, anche se erano tempi molto duri [...] a Fossoli avevano approntato un ex campo

¹⁴ Il contrasto tra le due date (il Villaggio che apre a giugno 1954 per i profughi dell'ottobre dello stesso anno) è solo apparente. La firma del Memorandum d'Intesa, infatti, non avviene improvvisamente, ma è preannunciata dalla Nota bipartita dell'8 ottobre 1953, ovvero dalla dichiarazione pubblica di Stati Uniti e Gran Bretagna di voler ritirare le proprie truppe dalla zona A del TLT, sottintendendo così una graduale cessione della zona B alla Jugoslavia. Il secondo esodo non corrisponde dunque a una partenza in massa di tutti i profughi avvenuta il giorno stesso del Memorandum, ma, al contrario, si sviluppa in modo fluido lungo un arco di tempo che ha inizio, sia pur in dimensioni ridotte, già nel 1953 e si conclude con gli ultimi abbandoni del 1956.

di prigionia, attrezzato con mini appartamenti. Si presumeva quindi che a Fossoli fosse più facile sistemarsi insieme. [...] quindi mia madre ha detto: «Andiamo lì (a Carpi) che è più facile sistemarci come nucleo familiare»¹⁵.

I profughi non trovano ad accoglierli la struttura di un vero e proprio campo di concentramento, ma qualcosa che ricorda un più consolante casggiato: la struttura infatti è già stata in gran parte convertita ad uso abitativo grazie alla precedente esperienza dei Nomadelfi.

La situazione non è quindi disperata, ma vi sono comunque i disagi materiali e soprattutto psicologici derivanti dal vissuto storico del Campo, che si uniscono ad un doloroso senso di sradicamento.

Accade così che per Marino, un altro esule appena ragazzo a quei tempi, tutto, intorno, evoca costantemente il paese natale: i campi, i fossati e i casolari sparsi punteggiano la pianura come i velieri punteggiano il mare all'orizzonte, mentre la neve raffigura, dapprima il mare

bianco per la spuma sospinta dal vento, poi le vaste saline splendenti di sale.

In preda ad incubi notturni, mentre vaga con la mente, quasi un naufrago in cerca di lidi conosciuti e rassicuranti, egli si chiede come mai si trovi lì e dove siano finiti i suoi amici, il suo mondo. *[Foto 17]*

Lui era dovuto morire e rinascere. La sua infanzia era rimasta là, tra le bianche scogliere istriane, accanto alle barche e alle reti da pesca, tra le onde azzurre in cui si tuffava dagli scogli, tra i muretti a secco con i fiori violacei dei capperi... [...]

Qui, appena arrivato, tra i fossati fangosi in cui le rane gracidavano alla luna, in una terra nera di pianura che evocava un mare di pece increspato, si sentiva – non ancora tredicenne – sepolto in un luogo senza orizzonti e senza futuro, con alle spalle un passato il cui ricordo cercava talora di cancellare, tal altra di rievocare per una breve consolazione¹⁶.

¹⁵ Intervista orale a B.M. e alla moglie, raccolta dall'autrice il 17 giugno 1999.

¹⁶ A. Malavasi, M. Piuca, *I gatti di Pirano*, Aliberti editore, 2011, p. 254.

5. L'identità sociale dei nuovi abitanti

I nuovi abitanti del Villaggio sono dunque profughi della seconda ondata che arrivano principalmente dalla zona B, in particolare dalle cittadine e dai paesi della costa – Capodistria, Isola, Pirano, Portorose, Umago –, ma una parte giunge anche dai paesi dell'interno – Buie, Grisignana, Verteneglio –, mentre molti provengono dai centri di smistamento di Trieste e Gorizia. [Foto 18, 19]

Sono prevalentemente famiglie e lavoratori; molti artigiani, operai, agricoltori o salariati del lavoro agricolo, poi alcuni impiegati, insegnanti e commercianti, tante infine le casalinghe.

Alcuni mestieri dei profughi sono tipici dei luoghi di provenienza e di un'epoca ormai tramontata; troviamo infatti il bracciante, il fornaciaio, il salinaro (esperto nell'estrazione del sale dalle saline), e infine il cantiniere, cioè l'addetto alla vinificazione delle uve e gestore delle rivendite di vino, prodotto da secoli e in quantità nel territorio d'origine.

Pur non sapendo con esattezza quanti profughi abbia ospitato il Villaggio nei suoi sedici anni di storia, sappiamo però che erano presenti nell'ordine di qualche centinaio di persone: 32 nel 1954, 110 nel 1954, 400 nel 1956, una cifra che con il passare degli anni gradualmente diminuisce fino ad arrivare al 1970, quando sono presenti nel Villaggio circa una quarantina di famiglie.

Conosciamo ora la località di Pirano, sempre attraverso gli occhi di Marino, per il quale il proprio paese d'origine è innanzitutto il regno dell'acqua, il suo mondo.

Il campanile del Duomo, che ricordava quello di piazza San Marco a Venezia, sveltava alto sui tetti delle case di Pirano, protesa nel mare come una sottile punta, tra la profonda insenatura aperta verso Salvore e l'ampio golfo di Trieste orlato di promontori.

Lontana si scorgeva Miramare, bianca e splendente in quella giornata di sole. Di fronte oltre il mare si delineava la laguna di Grado, con alle

spalle il profilo delle Alpi.

L'angelo di bronzo, dalle grandi ali che segnavano la direzione del vento, ben visibile alle barche al rientro dalla pesca, dall'alto sorvegliava ogni cosa. O quasi. Era il 1952 e la primavera stava per sconfinare nell'estate.

Marino, accanto al battistero, ai piedi del campanile, con l'aria ancor fresca che gli penetrava nella pelle e gli pizzicava il volto, aveva alzato gli occhi verso l'angelo e, scrutata la posizione delle ali, imitando l'espressione dei grandi, aveva esclamato: «Tempo di bora!». [...]

Per un viottolo ripido Marino raggiunse la sua casa, nel rione di Porta Domo.

Vi sostò brevemente, ne uscì con qualcosa in mano e si diresse verso la riva del mare.

Un profumo intenso di salsedine lo inebriò.

Gli occhi tesi all'orizzonte furono colpiti dai raggi del sole ancora alto.

Puntini bianchi e rossi, vele lontane, scomparivano tra il riverbero delle onde.

Sulla superficie lievemente increspata, più vicino a riva, grandi gabbiani bianchi dal becco giallo, starnazzanti, gareggiavano per accaparrarsi del cibo a pelo d'acqua.

Si raggruppavano presso un piccolo scalo dove venivano gettate le "scovasse", i rifiuti delle calli vicine. Marino si appostò oltre gli scogli su un pietrone scivoloso che si protendeva sul mare, srotolò una lunga lenza con un moccolo di candela per galleggiante, agganciò all'amo una coda di sardina che aveva trovato sul lavello in cucina poco prima e la lanciò verso il largo, con forza.

Era disposto all'attesa.

Sapeva che nella zona nuotavano, voracissime, le aguglie, i sottili pesci dal lunghissimo muso a forma di ago, un incrocio fantastico tra un'anguilla e un pesce spada.

Sperava di catturarne.

Lassù, sull'erta del duomo, aveva sfidato le rondini, le regine dell'aria, ma ne era stato sconfitto.

Qui, nel regno dell'acqua, era a suo agio.

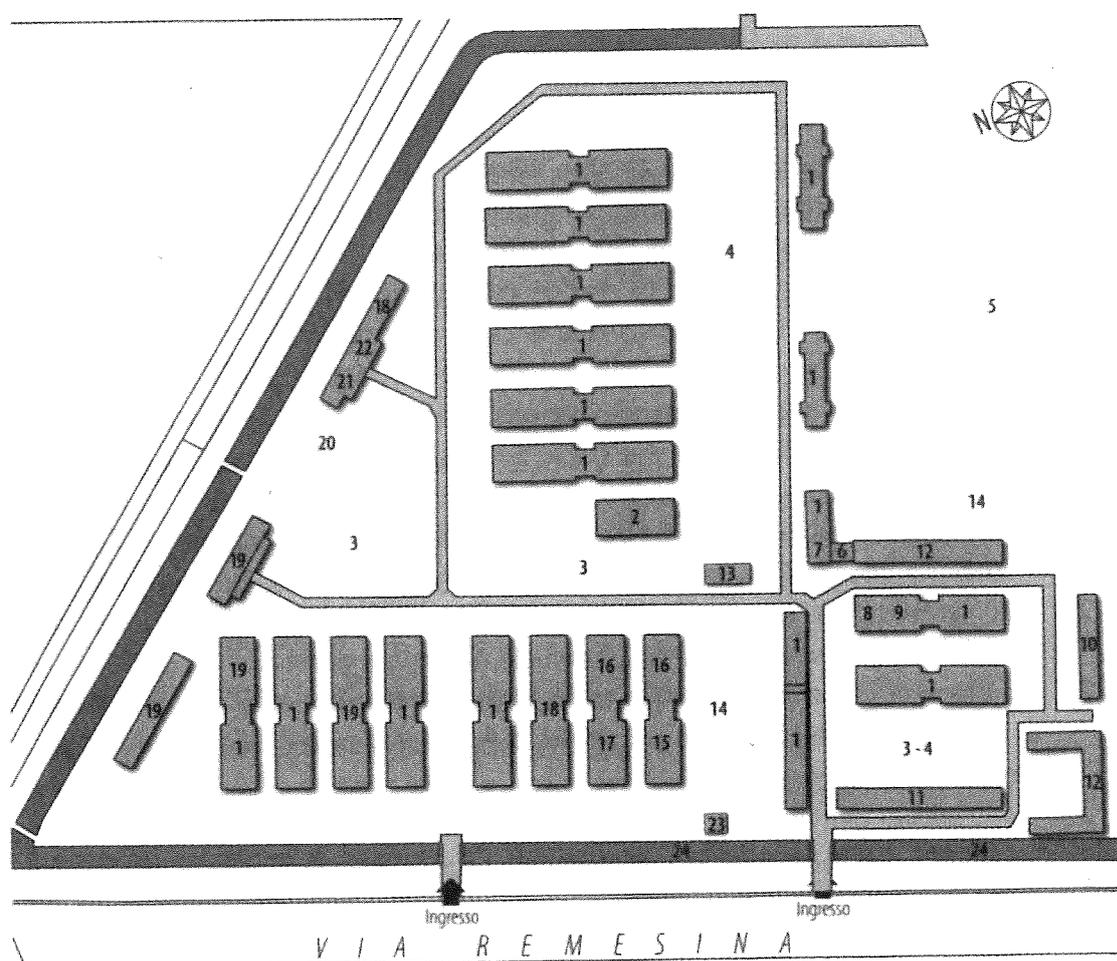
Questo era il suo mondo¹⁷. [Foto 20]

¹⁷ A. Malavasi, M. Piuca, *I gatti di Pirano*, cit., p. 21 e 25.

Il Villaggio San Marco

- | | |
|--|--|
| 1 - Abitazione (per 6/8 famiglie) | 13 - Terrapieno con 3 pennoni portabandiera di Italia, Istria (capra), S.Marco (leone) |
| 2 - Alimentari/Tabacchi (in seguito abitazione) | 14 - Prato/avvallamento |
| 3 - Aiuole/Giardini | 15 - Laboratorio artigiano di falegnameria (di un privato) |
| 4 - Orti | 16 - Laboratorio lavorazione alimentare di pesce e cipolle |
| 5 - Campo sportivo (ampliato) | 17 - Deposito materiale Nomadelfia |
| 6 - Direzione | 18 - Baracche vuote (edificio non utilizzato) |
| 7 - Ambulatorio medico | 19 - Falegnameria meccanica Giuliano Dalmata |
| 8 - Scuole elementari | 20 - Cinema all'aperto |
| 9 - Asilo | 21 - Bar e sala da ballo |
| 10 - Chiesa (su baracca preesistente ampliata), cappelle e campanile | 22 - Forno nuovo |
| 11 - 2° bar + sala ritrovo | 23 - Cabina elettrica |
| 12 - Magazzino (attrezzi/genere vari) | 24 - Fossato ricoperto |

Ricostruzione a cura di Anna Malavasi e Marino Piuca



Mappa indicativa elaborata da Enrico Carosio sulla base di una precedente pianta del Campo progettata da Gaetano Venturolli.

6. L'organizzazione del Villaggio

All'interno le ex baracche vengono divise in tre piccoli appartamenti di circa 70-90 m² ognuno, abitazioni confortevoli e dotate in genere di due camere da letto, una cucina abbastanza grande che serve così anche da soggiorno, un bagno con acqua corrente.

Le nuove case dei Giuliani, come la maggior parte delle case degli Italiani dell'epoca, non hanno, però, impianti di riscaldamento.

[Foto 21]

All'inizio, per il primo anno e mezzo circa, i generi alimentari di prima necessità vengono portati nel Villaggio dall'esterno, poiché i profughi non possiedono automobili, né biciclette per potersi spostare: da Fossoli il lattaiolo Berto passa a distribuire il latte conservato in bidoni, mentre la bottegaia fosselese Maria, chiamata dai Giuliani la "Post-Bellica", prima raccoglie le ordinazioni dalle singole famiglie, poi consegna la spesa, trasportandola in un carretto attaccato alla bicicletta.

Sono gli stessi abitanti del San Marco a lavorarvi in prima persona per riadattarlo alle loro esigenze e aprirvi i servizi necessari alla vita della loro piccola comunità, a cominciare dai negozi di alimentari: la macelleria, una bottega, il forno-latteria che vende latte, dolci, pane e pasta; seguono gli esercizi dedicati alla cura della persona, il barbiere e la merceria, poi

quelle attività che ricoprono il ruolo di centro d'aggregazione, il bar e il tabacchino, che funge pure da edicola.

Viene inaugurato anche un ambulatorio medico. Non mancano alcune attività lavorative, come due falegnamerie e un laboratorio per la lavorazione alimentare di pesce e cipolle. [Foto 22]

Tutte le attività sono gestite dagli stessi profughi; la Scuola elementare e l'Asilo parrocchiale sono anch'essi interni al Villaggio, mentre per le Scuole medie e superiori i ragazzi devono invece recarsi a Carpi. Questo fattore disincentiva fortemente l'inserimento nella realtà carpi-giana, poiché la scuola costituisce da sempre un elemento di profonda integrazione.

Ad accrescere questa situazione, concorre il fatto che il Villaggio è organizzato e gestito da una Direzione, la cui sede si trova all'interno dello stesso. Il Direttore del San Marco ne coordina la vita e con la propria persona ne rappresenta le esigenze, coadiuvato da un Comitato giuliano, che ha lo scopo di assistere i profughi nelle questioni burocratiche e in quelle della vita quotidiana, come il cercare lavoro, compilare domande e documenti.

Così con il tempo l'abitato giuliano diviene una realtà a sé stante e autosufficiente, un "villaggio nel villaggio" separato sia da Fossoli che da Carpi. [Foto 23]

7. L'assistenza e gli aiuti agli esuli

Oltre ai già citati provvedimenti legislativi, i profughi del San Marco vengono assistiti dallo Stato italiano tramite l'Opera Profughi giuliani e dalmati e l'Ente Comunale Assistenza, un organismo di collegamento al quale ogni anno la Prefettura di Modena distribuisce i fondi destinati all'erogazione di sussidi, in base al nucleo familiare e alla condizione lavorativa. Si tratta di sussidi mensili, maggiorazioni assistenziali, sussidi per Feste natalizie e pasquali, fornitura di medicinali, o, in casi specifici, di sussidi per la gestione di situazioni di particolare urgenza. *[Foto 24]*

Non mancano poi forme di solidarietà svincolate dagli obblighi legislativi, ad esempio, nel momento dell'emergenza iniziale, i contadini del vicinato che regalano le loro uova e il loro burro, oppure i pacchi dono offerti ai bambini e alle famiglie in occasione delle festività natalizie dalla Presidenza del Consiglio, dal Prefetto

di Modena e dalla già citata Opera Profughi. Fondamentale anche lo spirito di comunità presente all'interno del Villaggio tra gli stessi esuli e la solidarietà reciproca.

In generale gli abitanti del San Marco si organizzano in modo indipendente, sfruttando i prodotti dell'orto, facendo economia e "tirandosi su le maniche", senza affidarsi solo ed esclusivamente allo Stato. Talvolta capita anche che qualche esule scambi con le famiglie dei contadini vicini alcuni alimenti inviati dalle associazioni dei profughi, in cambio di altri cibi o di qualche soldo.

Secondo i profughi che hanno vissuto direttamente l'esperienza del Villaggio, l'assistenza ricevuta è stata complessivamente positiva, soprattutto tenendo conto del contesto storico di un paese prostrato dalla miseria e dalle distruzioni materiali della seconda guerra mondiale.

[Foto 25]



LAVORA CON NOI

Sebbene vi siano alcune analogie, come il travaglio esistenziale e la ricostruzione ex novo della propria vita dopo l'abbandono della terra d'origine, i profughi giuliano-dalmati non vanno confusi con gli emigranti del passato o con gli immigrati odierni. Leggete le spiegazioni di tali termini tratte dal dizionario e riflettete sulla differenza di significato che li distingue.

Profugo, dal lat. *profugere*, fuggire via

Chi è costretto ad allontanarsi dalla patria o dalla propria residenza o sede abituale, specie per aver subito una sconfitta militare, per contrasti politici o per ricercare migliori condizioni di vita.

Emigrante,

Chi, in generale, abbandona il paese di origine per trasferirsi, provvisoriamente o definitivamente, in un territorio diverso da quello di origine, specialmente per trovare un lavoro e la sussistenza economica.

Nel corso del Novecento questo specifico termine ha finito per identificare nella lingua italiana i grandi flussi migratori partiti dall'Italia verso altri Paesi e, nel secondo dopoguerra soprattutto, quelli interni, in particolare dal Sud del Paese verso il Nord.

Immigrato,

Chi, per motivi di enormi difficoltà, è stato costretto a lasciare il proprio paese e si è trasferito, temporaneamente o definitivamente, in paesi in cui le condizioni e le opportunità di vita sono migliori.

Migrante,

Termine adoperato nell'uso comune dai media e dai giornalisti, a fronte delle recenti ondate di immigrazione che hanno investito l'Italia in quantità crescente negli ultimi trent'anni, per indicare l'immigrato che affronta il viaggio di trasferimento sui barconi, in più tappe, spesso con esiti tragici, alla ricerca di una sistemazione stabile, che il più delle volte non viene raggiunta. La forma al participio presente ne sottolinea la perpetua migrazione, il continuo spostamento senza un approdo definitivo.

Adesso collegate tali definizioni alle relative parole chiave, utilizzando la tabella della pagina seguente.



Profugo	bisogno di lavoro
	conflitti politici
	espatrio
Emigrante	conseguenze della guerra
	povertà
Immigrato	salvaguardia della propria vita
	esiti tragici
Migrante	spostamenti continui
	sconfitta militare
	flussi partiti dall'Italia

2. Recuperate notizie da giornali, dai media e nel web, ma anche dalle vostre personali memorie di famiglia, sia che si tratti di parenti che in passato sono partiti in cerca di un futuro migliore dall'Italia o che, viceversa, siano approdati nel nostro paese, per poi ricostruire e/o analizzare storie di diversi percorsi migratori.

8. La scuola elementare San Giovanni Bosco: un esperimento d'integrazione culturale

La scuola elementare del Villaggio viene istituita il 26 settembre 1955 e rimarrà in funzione per quattordici anni, fino al 1969. È una scuola piccola, frequentata da pochi alunni: nell'anno scolastico 1958\1959 raggiungono al massimo il numero di 70, mentre nell'anno 1966\1967 essi sono invece solo 34 e, proprio per questo motivo, viene adottato il sistema delle pluriclassi, piuttosto diffuso all'epoca anche nel resto d'Italia. [Foto 26]

Sui banchi di scuola i bambini giuliani studiano insieme ai loro compagni carpigiani e a bambini provenienti dall'Italia meridionale, figli di emigranti stabilitisi nel Fossolese, dal momento che, per disposizione della stessa Dirigenza Scolastica, gli alunni che abitano nelle immediate vicinanze del Villaggio vengono iscritti alla scuola San Giovanni Bosco, più vicina rispetto a quella di Fossoli.

Non è una scuola facile quest'ultima, poiché presenta diverse problematiche, a cominciare, appunto, proprio dalla eterogeneità delle classi, cui si associano anche le difficoltà linguistiche, in quanto diversi bambini non conoscono bene la lingua italiana e faticano a seguire le lezioni. All'epoca, infatti, in Italia non si è ancora compiuto il processo di omologazione linguistica attuato poi dalla televisione¹⁸, grazie anche al programma "Non è mai troppo tardi", condotto dal maestro Alberto Manzi e trasmesso dalla

RAI negli anni Sessanta allo scopo d'insegnare a leggere e a scrivere ai molti Italiani ancora analfabeti o semianalfabeti. In famiglia si parla spesso il dialetto, perciò anche nella piccola scuola emiliana la comunicazione e l'insegnamento risultano difficoltosi per la presenza dei tre idiomi carpigiano-emiliano, meridionale e istro-veneto.

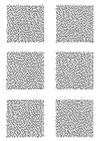
Questo genere di criticità sembra richiamare la situazione scolastica attuale, fortemente improntata alla società multiculturale odierna, che ha introdotto nelle classi nuove e differenti lingue.

A ciò si aggiunge una certa mobilità: sono molti i bambini giuliani che arrivano o partono dal Villaggio, alla ricerca di una sistemazione più adeguata, talvolta provenienti o destinati a collegi e preventori. Al riguardo nel 1956 una maestra annotava: *Due bambini sono andati via [...] l'altra è la bambina migliore della II classe che è ritornata a Trieste. La sua famiglia non si trova bene qui, la sua mamma viveva pensando a Trieste.*

Il rendimento scolastico degli alunni giuliani è altresì segnato dalle vicissitudini affrontate: costretti a una vita difficile, inseriti in un contesto, quello del San Marco, che non è una comunità naturale, ma artificiale e provvisoria, essi lasciano trasparire il loro profondo disagio, come dimostrano le testimonianze seguenti.

[Foto 27]

¹⁸ Il programma, intitolato "Non è mai troppo tardi. Corso d'istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta", venne realizzato dalla RAI con il sostegno del Ministero della Pubblica Istruzione e fu trasmesso dal 1960 al 1968 nella fascia pre-serale per consentire anche ai lavoratori di poterlo seguire. Durante la trasmissione il maestro Manzi teneva vere e proprie lezioni a classi composte da adulti analfabeti.



LAVORA CON NOI

Durante il secondo anno scolastico, nel 1957¹⁹, un maestro annotava sul registro di classe le sue osservazioni in merito agli alunni giuliani:

S'incontrano ancora difficoltà derivanti da un certo disordine; una certa inquietudine d'animo di questi bambini.

Sono difficoltà che non saranno probabilmente mai superate: ciò che i bimbi profughi hanno vissuto, la loro odissea assai dura e inquieta hanno lasciato un segno incancellabile; una cicatrice nello spirito.

Sono bambini molto vivaci ma non dinamici; cialtrieri ma non allegri.

1. Rileggete la prima frase e riflettete sulla parola chiave "difficoltà": rivedete il capitolo due, nella parte in cui tratta della situazione dei profughi una volta giunti in Italia, quindi elencate e descrivete le difficoltà che essi possono avere incontrato, mettendovi nei loro panni.
2. Sempre nella prima frase l'insegnante utilizza l'espressione "inquietudine d'animo" in riferimento ai bambini profughi; spiegate il significato per meglio definire la condizione psicologica dei giovani profughi.
3. Rintracciate nel testo il termine "odissea": che cosa ha voluto definire, secondo voi, il maestro con questo vocabolo? Discutetene insieme.

CRONACA DI VITA DELLA SCUOLA Osservazioni sugli alunni

Riflettaio.
Causa il freddo e la neve abbiamo avuto tre giorni di vacanza. Stanno a scuola riprese le lezioni ma solo otto bambini sono venuti a scuola. Il freddo era così intenso che, nonostante la stufa accesa, i vetri delle finestre sono rimasti ghiacciati. Per far sentire i bambini per chi le mani erano sempre fredde ci siamo messi tutti attorno alla stufa, ho interrogato, ricevuto la materia svolta, ho fatto lavorare e studiare.

Annotazione del 16 febbraio 1956 dal registro della scuola "San Giovanni Bosco", classi III, IV e V.

In: Carpi, Archivio Scolastico della Direzione didattica statale del III Circolo, Scuole Elementare "Collodi".

¹⁹ Registro scolastico della scuola "San Giovanni Bosco", a.s. 1956-1957, classi III, IV e V, marzo, *Cronaca di vita della scuola - Osservazioni sugli alunni*, in Archivio scolastico della Direzione didattica statale del III Circolo, Scuola elementare "Collodi", Carpi.



Lo stesso maestro due anni dopo, nel 1959²⁰, scriveva:

Il ritmo della scolaresca è ormai regolare e ordinato; ciò è stato fin'ora ostacolato specialmente dal fatto che i bimbi provengono da insegnanti diversi e da ambienti fra loro molto lontani; alcuni hanno addirittura iniziato gli studi in Jugoslavia: l'affiatamento fra i bimbi di esperienza, di ambiente, di costumi così eterogenei è molto difficile.

Rilevo in proposito che i bimbi profughi portano con sé per un lungo periodo la psicosi della persecuzione e della paura; inoltre le difficili condizioni finanziarie e le peripezie della famiglia determinano nei fanciulli stati d'animo così perturbati che per riacquistare la naturale serenità d'animo detti bimbi hanno bisogno di un lungo periodo di tempo in cui una vigile e indulgente assistenza spirituale, fatta di delicatezza e di comprensione, operi con tale perizia da ridare loro fiducia in se stessi.

1. Riflettete sulla seguente annotazione del maestro: "l'affiatamento fra i bimbi di esperienza, di ambiente, di costumi così eterogenei è molto difficile" e collegatela alla realtà scolastica attuale, utilizzando come traccia queste domande:

La criticità messa in luce dal docente è in qualche modo ancora presente oggi?
Quali situazioni analoghe, più in generale, vi fa venire in mente?

2. L'insegnante utilizza il termine affiatamento, alludendo cioè ad un'armonia di fondo e non ad una semplice "tolleranza di cortesia".
Quali sono secondo voi le risorse e le strategie positive per giungere ad una vera inclusione che riconosca all'altro parità e piena dignità, piuttosto che un semplice rispetto formale?
Quali sono invece le difficoltà da affrontare nelle classi di oggi?
Discutetene insieme.
3. All'inizio del secondo periodo l'insegnante utilizza due termini specifici e dal significato piuttosto forte, cioè, "psicosi" e "persecuzione".
Ritrovateli nel testo e spiegate il significato con le vostre parole; se necessario, consultate il dizionario.

²⁰ *Ibidem.*, a.s. 1958-1959, classi III e IV, marzo, *Cronaca di vita della scuola – Osservazioni sugli alunni*, cit.



4. A che cosa è dovuta, secondo voi, la “psicosi della persecuzione e della paura”?

Scegliete tra le seguenti motivazioni quelle che vi sembrano più appropriate, segnandole con una x:

	Agli effetti devastanti dei bombardamenti, che provocarono morte, distruzioni materiali e uno stato di continua tensione.
	Al generale clima di terrore attuato con il pugno di ferro dal regime jugoslavo: epurazione dai posti di lavoro, persecuzione del clero e intimidazione ai danni della popolazione italiana, finalizzata ad ottenerne l'adesione al sistema titino e la partecipazione al voto in senso favorevole al regime.
	Al contesto politico di ostilità e tensione dovuto alla guerra fredda, cioè il conflitto politico e ideologico tra i blocchi occidentale e orientale, guidati rispettivamente da Stati Uniti e Unione sovietica dopo la Seconda guerra mondiale.
	Al ridimensionamento e alla denigrazione del sistema scolastico in lingua italiana con la relativa espulsione degli insegnanti italiani.
	In generale agli effetti tragici della seconda guerra mondiale sulla popolazione: paura, morte, devastazioni, fame, indigenza, combattimenti ecc.
	Ad una metamorfosi socio-culturale profonda, rapida, e traumatica: poteri popolari, epurazione, nuova lingua, cambio di moneta, marginalizzazione culturale, limiti e controlli alla libertà di espressione ed infine una società radicalmente laica e antireligiosa al posto della tradizionale religiosità veneta e contadina.

5. Provate a fare un parallelismo con la realtà odierna.

Tra le persone e le situazioni di cui siete a conoscenza più o meno direttamente, c'è qualcuno che oggi vive una situazione di persecuzione e paura?

Da quali elementi potete intuire o capire esplicitamente che le persone in questione si sentono perseguitate e/o provano paura?

Lo manifestano o ne parlano apertamente? Ne conoscete le cause?

Discutetene insieme.

9. La "Chiesetta" San Marco Evangelista

Nel Villaggio esiste già una chiesa, ampliata poi nel tempo.

A celebrarvi Messa, fino al 1956, è il parroco di Fossoli, don Placido Morotti, sostituito dal nuovo parroco, don Placido Norbedo, anch'egli profugo istriano, la "spalla" su cui piangere, importante sostegno spirituale e morale per i "Triestini", spesso mortificati ed avviliti per l'infelice destino a loro riservato. Così lo ricorda il vescovo di Carpi - Monsignor Bassano Staffieri - al momento della sua morte:

Sono ammirato per la generosità con la quale ha seguito i suoi parrocchiani nella nostra terra, restando vicino a loro in ogni necessità²¹.

La piccola chiesetta rappresenta fin da subito un collante sociale per tutti gli abitanti del Villaggio, poiché la popolazione giuliana, che nel frattempo è cresciuta numericamente, è per tradizione profondamente religiosa, tanto che il 6 novembre 1956 diventa perfino sede parrocchiale con il nome di San Marco Evangelista.

La vita dei fedeli giuliani è molto partecipata: i bambini più piccoli frequentano l'asilo della parrocchia, mentre i ragazzi più grandi socializzano e si svagano al ricreatorio per la gioventù, aperto nel 1957; la domenica, invece, è per tutti il giorno del cinema parrocchiale.

Il Villaggio si veste poi a festa in occasione di cerimonie ufficiali, come matrimoni, battesimi e cresime.

Superato tuttavia il lungo periodo iniziale, quello psicologicamente più duro, molti abitanti abbandonano gradualmente la vita parrocchiale del San Marco, per spostarsi, nel corso degli anni sessanta, verso la realtà carpigiana, più dinamica ed attrezzata.

Dopo la chiusura del Villaggio, anche la Parrocchia nel 1976 viene trasferita a Carpi presso l'Oratorio della B.V. Addolorata in via Nuova Ponente, proprio dove sono state costruite le nuove case per i "Triestini".

La Parrocchia San Marco Evangelista viene soppressa il 15 giugno 1986, quasi trent'anni dopo la sua istituzione. [Foto 28]

²¹ Il Signore ha chiamato Don Placido Norbedo, in *Notizie*, settimanale della diocesi di Carpi, n. 24\360 - anno IX, domenica 19 giugno 1994.

10. Il rapporto con la popolazione e la difficile integrazione nel territorio

Una volta fronteggiata l'emergenza abitativa e assistenziale, i Giuliani si trovano ad affrontare un'altra gravosa difficoltà: un processo d'integrazione lungo e faticoso, che incontrerà diversi ostacoli, connaturati alla particolare situazione del momento.

Alla base del rapporto che si crea tra i profughi e i Carpigiani è l'esistenza stessa del Campo, la cui presenza condiziona negativamente entrambe le parti, poiché crea un collegamento diretto e visivo con le idee di fascismo, nazismo e, più in generale, di violenza e morte legate alla guerra.

C'è poi il contesto del dopoguerra con la drastica logica degli schieramenti contrapposti legata alla Guerra Fredda, che divide il mondo in un due blocchi: quello comunista con i regimi di tipo socialista, direttamente influenzati dall'Urss, e quello occidentale, modellato sulle democrazie liberali legate agli Stati Uniti. Tali esasperate tensioni politiche si riflettono anche a livello locale: nell'Emilia fortemente connotata politicamente a sinistra non c'è spazio per i profughi giuliani, etichettati come fascisti dai Carpigiani e dagli Italiani in genere, i quali giudicano erroneamente la fuga dei Giuliani dalla Jugoslavia di Tito come un netto rifiuto del socialismo.

A ostacolare ulteriormente la situazione è inoltre la generale impreparazione della popolazione del luogo riguardo alla questione giuliana. Carpigiani e abitanti di Fossoli, come la stragrande maggioranza degli Italiani, non conoscono la storia che si portano dietro i profughi, anzi molti non hanno nemmeno ben chiaro che storicamente l'Istria è stata italiana, mentre, anche dal punto di vista geografico, essa rappresenta un "non luogo".

Le vicende del San Marco si svolgono in anni particolarmente critici per la storia d'Italia: siamo infatti nel pieno delle lotte sociali degli anni Sessanta, che sfoceranno nell'"autunno caldo" del 1968-1969, con scioperi e cortei per rivendicare migliori condizioni di lavoro. In tale contesto i profughi, che hanno perso tutto e quindi hanno urgente bisogno di lavorare, non

scioperano e, come illustrato nel precedente capitolo sull'assistenza, essi possono fruire dei provvedimenti legislativi emanati dallo Stato Italiano in loro favore per quel che riguarda il lavoro e la casa. Agli occhi dei manifestanti e degli Italiani in difficoltà, che non conoscono i reali problemi dei Giuliani, questi ultimi appaiono come dei "crumiri", dei privilegiati che "portano via" casa e lavoro.

Un altro elemento che contribuisce ad ostacolare i rapporti tra le due parti e di riflesso anche l'integrazione dei profughi è la loro concentrazione fisica in uno stesso luogo per un così lungo periodo di tempo. Se, da un lato, il rimanere uniti in un unico posto produce forza e solidarietà reciproca, dall'altro, limita e rallenta il processo d'inserimento nella società locale. [Foto 29]

Questa situazione di emarginazione dura per molto tempo, anche dopo la chiusura del San Marco, ma contemporaneamente hanno luogo momenti di solidarietà e atteggiamenti di apertura che progressivamente s'intensificheranno, fino a portare a compimento il percorso d'integrazione.

Le opportunità d'incontro avvengono attraverso le tradizionali modalità della socializzazione: i ragazzi e gli adulti iniziano ad andare regolarmente nella parrocchia di Fossoli, i bambini della campagna fossolese frequentano la scuola elementare interna al Villaggio e, viceversa, i ragazzi giuliani s'iscrivono alle scuole medie e superiori a Carpi, invitando alle festicciole organizzate all'interno del San Marco anche i loro coetanei fossolesi; poi l'immane squadra di calcio - il "Villaggio San Marco" - che gioca anche in trasferta, contro altre piccole squadre locali ed infine il matrimonio tra i profughi giuliani e i carpigiani. Il tempo farà dunque il suo corso, fino ad arrivare all'oggi, al momento in cui, cioè, i Giuliani non sono più "i profughi", ma semplicemente dei cittadini, Carpi non è più la speranza di un'altra vita possibile, quanto, piuttosto, il luogo del loro presente, la loro vita, mentre il Villaggio è divenuto luogo di testimonianza e di memoria.



1: LAVORA CON NOI

Le due testimonianze che seguono illuminano su quanto la storia pregressa del Campo abbia inciso nel rapporto tra la popolazione e i profughi, mettendo contemporaneamente anche in risalto la stratificazione delle diverse storie che vi si sono avvicendate.

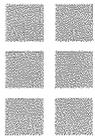
A Nella struttura materiale del Campo, infatti, gli abitanti di Fossoli dell'epoca non vedono un semplice abitato, delle baracche di mattoni, ma la violenza e la morte che lì vi è stata perpetrata; ciò vale soprattutto per gli anziani che hanno vissuto una lotta partigiana molto forte e per chi è stato colpito negli affetti dalla guerra o dalla prigionia nel Campo.

Esemplare di tale rimando viscerale al passato è il caso di una donna di Fossoli, i cui due fratelli sono stati uccisi dai fascisti e che, invitata da alcuni amici ad una festicciola organizzata all'interno del Villaggio, rifiuta l'invito a causa dell'angoscia che la sola vista dell'ambiente le procura.

B Il peso della memoria storica del Campo influisce anche sui Giuliani, che lo hanno abitato per ultimi, conferendogli un ulteriore e definitiva destinazione.

La sovrapposizione dei differenti vissuti del Campo viene narrata in modo delicato, ma contemporaneamente molto efficace, nella poesia "Il pescatore", scritta a due mani da Marino, ex abitante del Villaggio già conosciuto nelle pagine precedenti, e dalla moglie carpigiana.

Suddivisa in tre parti, ripercorre i momenti salienti del percorso di vita dei nuovi abitanti del Campo, attraverso la storia metaforica di un pescatore, che prima veleggia tranquillo nel mare istriano, poi affronta la "tempesta" dell'esodo, quindi trova rifugio presso l'ex Campo di concentramento di Fossoli. Filo conduttore della metafora è una stella marina che muta i propri contorni, man mano che il triste destino del pescatore si compie, divenendo la stella gialla di David, simbolo della persecuzione razziale degli Ebrei.



1: LAVORA CON NOI

Il pescatore

1. La stella marina – *Tranquillità istriana*

*Ne la rada tra Piran e Salvore
una baveta de vento spira.
Scori lenta e segura sul mar
la barca picia del pescator.*

*La lassa una scia duta bianca
in meso ai rissi de l'onde.
Issada se gonfia la vela
che una nuvola par al tramonto.*

*Nel canton in alto dipinta
luse una stèla marina
e ne l'aqua calma se specia
in meso a le stèle del siel.*

3. La stella gialla – *Il campo di Fossoli.*

*El marinaio superstite
qui ga trovado riparo
e la sua storia s'intreccia
con quella del Campo Giulian.*

*Pien solo de nostalgia
no! cala più la sua rede,
svoda de stèle marine
de pessi e de gransi de mar,*

*ma disegnade sui muri
vede tracce de stèle...d'Ebrei.
Prima de lui son passadi
nel campo de concentramento,*

*luogo presagio de morte
a lor volti allo sterminio.
El dolor grande de l'esul
se somma a quel cupo oror...*

2. La tempesta – *L'esodo*

*El tempo trasmuda improvviso
e 'l refolo bora diventa,
poi scuro caligo su l'aqua
avvolge la barca e la riva.*

*Tempesta respinge 'l nostromo
e l'Istria scompare lontana.
Burasca xe grande sul mar,
ma per viver ocori lottar.*

*Molti omeni penan in guerra,
mostri sorgon ne l'animo uman,
altre stèle si cucion sui panni,
stèle zale de l'odio razial.*



1: LAVORA CON NOI

Glossario

Espressioni dialettali piranesi

baveta = bava, soffio
caligo = nebbia, nuvola
deventa = diventa
duta = tutta
gransi = granchi
issada = issata
la lassa = lascia
luse = riluce
ocori = occorre
omeni = uomini
oror = orrore

pescator = pescatore
picia = piccola
rede svoda = rete vuota
rissi = ricci
scori = scorre
se specia = si specchia
secura = sicura
siel = cielo
stela = stella
trasmuda = muta
zale = gialle

Anna Malavasi e Marino Piuca (1972)²²

1. Soffermatevi sulla terza ed ultima parte della poesia intitolata “La stella gialla - Il campo di Fossoli” e discutete sui seguenti spunti di riflessione.

Nella prima strofa il marinaio viene definito “superstite”: perché gli autori hanno utilizzato un termine così specifico e dal significato così forte?

A che cosa è sopravvissuto?

2. Nella seconda e terza strofa è presente il filo conduttore della stella: individuate i due punti in cui esso emerge e spiegate perché si parla solamente di “tracce de stèle...d’Ebrei” e non di vere e proprie stelle.

3. Nella quarta e ultima strofa cercate i due versi in cui si ritrova la sovrapposizione delle diverse sofferenze vissute all'interno del Campo: con i due termini specifici “dolor grande” e “cupo oror”, secondo voi, a quale categoria di persone e a quali avvenimenti storici fanno riferimento gli autori?

4. Fate la parafrasi della poesia o di una delle tre parti, avvalendovi del glossario a fianco della stessa.

5. Illustrate con un disegno o con una modalità artistica a piacere le singole strofe della poesia o la parte che vi ha maggiormente colpito e che ritenete più significativa.

²² A. Malavasi, M. Piuca, *I gatti di Pirano*, cit.

2: LAVORA CON NOI

Rivelatrice dell'entità del problema politico, ovvero del rapporto tra un territorio prettamente comunista e i Giuliani, appare la battuta sarcastica a sfondo politico pronunciata da alcuni abitanti fossolesi: «Al gh'à da v'gnir il Baffone che vi mettiamo a posto!»²³, in dialetto carpigiano: «Aspettate che arrivi il Baffone – ovvero Stalin – che vi sistemiamo per le feste!».

Per comprendere meglio il contesto entro il quale la battuta è nata, leggete le significative parole di Bruno, uno dei giovani abitanti del Villaggio, già incontrato nel quarto capitolo:

Allora gli animi erano molto accesi, non erano obiettivi, anche perché non gli è stato spiegato niente. Il contrasto con i partigiani che erano molto rossi era molto forte e ci si contrapponeva, nel senso che per la propaganda il regime da cui noi siamo scappati era un paradiso e noi siamo scappati da un paradiso e sai è difficile spiegare alla gente che non era proprio così. E allora io dico se era un paradiso noi lasciavamo tutto, case, campagna, tutta una vita, una tradizione, i morti, così per niente? Non riuscivamo a fargliela capire e in questo senso il Governo ha mancato.

*Con una buona dose d'informazione corretta si poteva fare capire che 'sta gente non era tutta fascista; [...]*²⁴.

Nelle parole del testimone l'equiparazione profughi=fascisti viene ricondotta al clima di guerra fredda, ma anche e soprattutto all'effetto della disinformazione: individuate le frasi precise che evidenziano questi due aspetti.

Focalizzate i punti salienti della testimonianza e inventate un titolo adatto, come se doveste titolare un saggio, un romanzo o un articolo di giornale dedicato all'argomento in essa contenuto.

"Indossate" i panni del giornalista e trasformate le riflessioni del testimone Bruno in un articolo di giornale, in un servizio televisivo o in un prodotto digitale.



Il terrapieno al centro del Villaggio con le tre bandiere dell'Istria, dell'Italia e di San Marco. Ai lati i due leoni di San Marco provenienti dall'Istria.
In: Fondo Gasparini, Centro Etnografico del Comune di Carpi.

²³ Intervista orale a B.M. e alla moglie, raccolta dall'autrice il 17 giugno 1999.

²⁴ *Ibidem*.



3: LAVORA CON NOI

1. Di seguito trovate tre testimonianze che illustrano efficacemente alcune tematiche relative all'integrazione, già presentate in questo stesso capitolo (n. 10):

- * La concentrazione degli esuli in un unico luogo
- * La disinformazione riguardo alle vicende dei profughi
- * L'esule considerato al contempo un privilegiato e un lavoratore troppo zelante che porta via il lavoro agli altri

Abbinare ogni testimonianza alla tematica in essa contenuta:

Testimonianza 1:

“Ma davvero l'Istria è italiana?”, oppure “Cos'è l'Istria?”²⁵, sono alcune delle frasi sentite pronunciare da persone del luogo e che campeggiano nei ricordi dei profughi, i quali a tale proposito commentano: “[...] Tutti cadevano un po' giù dalle nuvole²⁶”.

Testimonianza 2:

Nel gennaio 1954 una parte degli abitanti fossolesi, vessati anch'essi dai nefasti effetti della guerra in ambito abitativo ed economico-lavorativo, ignorando altresì le vicende specifiche legate all'esodo dei Giuliani che in giugno sarebbero arrivati in terra emiliana, sottoscrivono una petizione affinché il Campo di Fossoli, abbandonato dai Nomadelfi, venga assegnato agli indigenti e ai disoccupati della frazione carpigiana.

Una criticità simile, legata però al lavoro, emerge anche nei ricordi di diversi abitanti del Villaggio, come rammenta una di essi:

Guardavano molto [i datori di lavoro] chi faceva sciopero, chi non lo faceva...noi abbiamo sempre fatto un po' le crumire [...] gli Istriani erano più tranquilli e loro guardavano la parte politica, molto; io ho capito che loro hanno guardato molto la parte politica, perché sa, prendere un operaio che ti fa del casino o prenderne uno che sta tranquillo c'era la sua differenza²⁷.

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ Intervista orale a A.C., raccolta dall'autrice il 3 settembre 2004.

²⁷ *Ibidem.*



3: LAVORA CON NOI

Testimonianza 3:

Sempre il testimone Bruno racconta: «Raggruppati così sembravamo una brigata» e la moglie, originaria di Fossoli, chiarisce ulteriormente la dinamica, parlando dei profughi che dicevano: «Dovete stare uniti, dovete parlare il vostro dialetto, dovete mantenere le vostre cose», poi essa stessa commenta amaramente che: «Più facevano così, più li emarginavano»²⁸.

2. Riflettete ora sui possibili parallelismi con la realtà odierna che tali testimonianze consentono di fare, fermo restando il fatto che i profughi erano italiani, non stranieri e che il loro contesto storico-politico di provenienza era molto diverso.

L'integrazione ostacolata da diffidenze e pregiudizi, ma infine riuscita tra territorio carpigiano e Giuliani, presenta infatti alcuni punti di contatto con le dinamiche tipiche dei processi d'integrazione. Ricercate o pensate a situazioni simili a quelle appena descritte, sia nel passato più remoto, ad esempio l'emigrazione italiana di fine Ottocento-inizio Novecento, sia nel vostro presente o, più in generale, nel contesto internazionale attuale, anche in considerazione dei recenti flussi migratori che hanno interessato il Mediterraneo e, in particolare, l'Italia.

3. Un elemento che sembra accostare queste diverse esperienze d'integrazione è l'impreparazione di chi abita il territorio ospitante riguardo alla realtà culturale e storica di provenienza di chi invece sta cercando d'integrarsi, generando così il meccanismo caratteristico dell'emarginazione: io che ti ospito non ti conosco, perciò non ti capisco e quindi non ti accetto.

Siete d'accordo?

Discutetene insieme, argomentando le vostre posizioni anche con riferimenti storici, sociali e culturali.

²⁸ Intervista orale a B.M. e alla moglie, raccolta dall'autrice il 17 giugno 1999.

11. Il Villaggio chiude i battenti: un secondo e nuovo inizio per i profughi giuliani

Ricostruita la nuova vita in terra emiliana dopo il trauma dell'esodo e avviatosi dunque il processo d'integrazione, molte famiglie iniziano ad avvertire la necessità di trovare una collocazione definitiva in un contesto regolare, mentre, dal canto suo, l'Opera Profughi che gestisce il Villaggio non riesce più a sostenerne i gravosi costi di gestione e attua perciò un piano di sfollamento dello stesso, che avviene gradualmente negli anni.

Molti si sistemano così in modo autonomo a Fossoli, nel Carpigiano, a Correggio, a Fabbrico, a Bologna, a Busto Arsizio, ma emigrano anche all'estero, in Canada, in America e in Australia.

Alla fine degli anni Sessanta, tuttavia, il Villaggio è abitato ancora da una quarantina di famiglie; per queste ultime l'ente assistenziale giuliano fa edificare dei nuovi alloggi, inaugurati ufficialmente a Carpi l'8 marzo 1970.

Dopo sedici anni di vita, il Villaggio San Marco conclude dunque la sua esistenza e viene definitivamente abbandonato, insieme ad una pianta di rose e a dei fiori gialli, ritrovati poi ancora vivi e rifioriti trent'anni dopo, nel corso di lavori di manutenzione e pulitura del Campo: tracce di vite passate, fiorite di nuovo nel presente.

[Foto 30]



[Foto 3]

Provincia di Lubiana 1941 – 1943

In: *Il confine orientale italiano, 1797-2007. Cartografia, documenti, immagini, demografia*, di F. Cecotti - B. Pizzamei (CD), in www.irsml.eu, IRSML FVG - Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia.



[Foto 4]

Disegno del campo di concentramento di Gonars

In: *I campi fascisti. Dalle guerre in Africa alla Repubblica di Salò*, www.campifascisti.it, scheda "Campo P.G. n. 089 di Gonars - Gonars (Udine) – Italia", sezione Immagini.



[Foto 5]

Localizzazione delle principali foibe 1943 – 1945

Da: G. Vecchio, P. Trionfini, *L'Italia contemporanea. Un profilo storico (1939 – 2008)*, Monduzzi Editore, 2008, p. 416.



[Foto 6]



[Foto 7]

Foiba di Basovizza, Monumento nazionale



[Foto 8]

Territorio Libero di Trieste 1947 – 1954

In: *Il confine orientale italiano, 1797-2007. Cartografia, documenti, immagini, demografia*, di F. Cecotti - B. Pizzamei (CD), in www.irsml.eu, IRSML FVG - Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia.

[Foto 9]

Confine orientale italiano 1954 – 1975

In: *Il confine orientale italiano, 1797-2007. Cartografia, documenti, immagini, demografia*, di F. Cecotti - B. Pizzamei (CD), in www.irsml.eu, IRSML FVG - Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia.





[Foto 10]

Francobollo emesso il 10 febbraio 2005
Disegno di Rita Fantini.



[Foto 11]

Italiani che abbandonano la località di Elleri. Sulla casa rimane la scritta "Italia"
Da: *Esodo. Sugli esuli e le loro masserizie ancora depositate nel Porto Vecchio di Trieste per un MUSEO della Civiltà Istriano-fiumano-dalmata*, di Piero Delbello, Irci, 2004, p. 51.



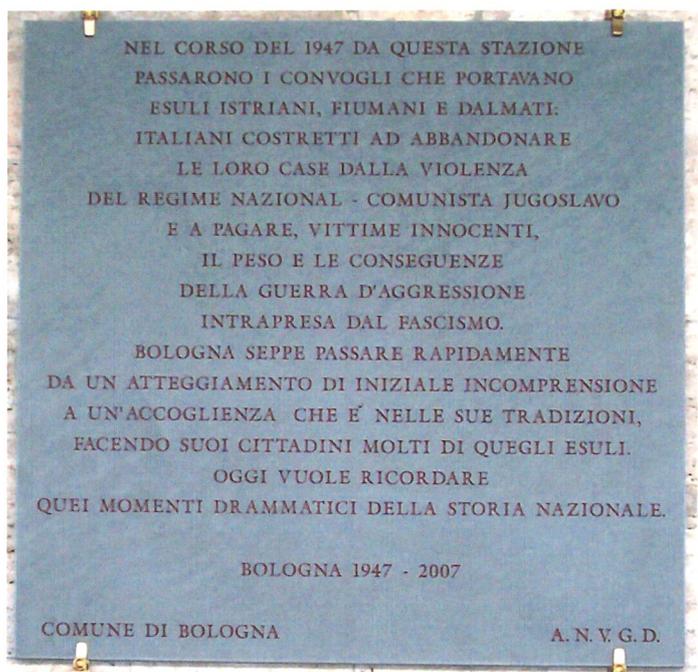
[Foto 12]

Centro Raccolta Profughi di Laterina, processione. Sullo sfondo le baracche, fine anni Quaranta
In: www.istoreto.it, Sezione "L'esodo istriano - fiumano - dalmata in Piemonte. Per un archivio della memoria.", Sottosezione "Album fotografico", Archivio ANVGD (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) - Comitato di Torino.



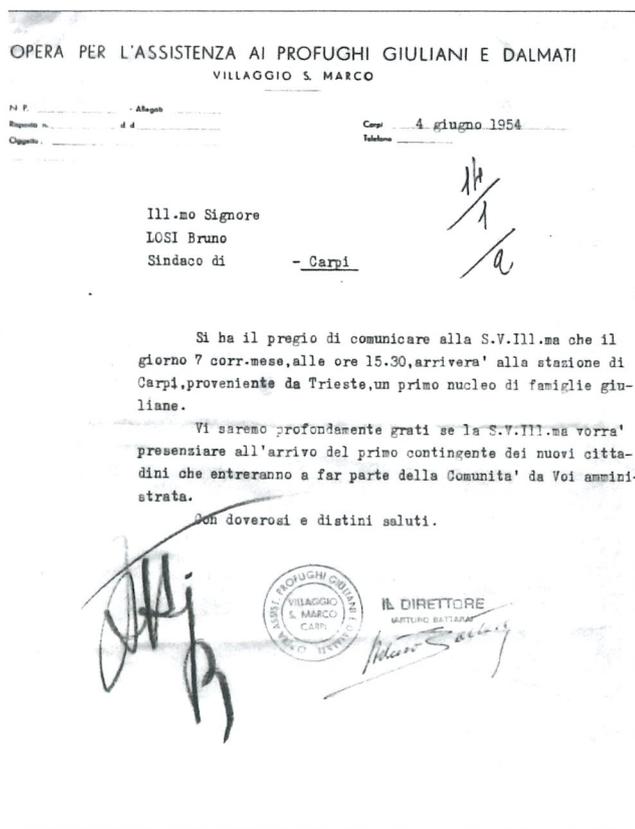
[Foto 13]

Due giovanissime profughe appena giunte a Fertilia nel 1949
In: Archivio della memoria degli esuli d'Istria, Fiume e Dalmazia - Sassari.



[Foto 14]

Targa apposta nel 2007 lungo il primo binario della stazione ferroviaria di Bologna per volere congiunto dell'Amministrazione comunale e dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia



[Foto 15]

Invito al Sindaco di Carpi, Bruno Losi, a presenziare all'arrivo a Carpi del primo gruppo di profughi giuliano-dalmati. Carpi, 4 giugno 1954
In: Archivio Storico Comunale di Carpi.



[Foto 16]

Bruno Moscolin, nella foto in bianco e nero giovane abitante del San Marco, oggi davanti alle rovine del Villaggio. In: Castelli L., *Italiani d'Istria, Chi partì e chi rimase. Storie orali e ritratti fotografici raccolti da Lucia Castelli fra Pirano e Fossoli*, Editoriale Sometti, 2018, p. 41.



[Foto 17]

Marino Piuca oggi, davanti all'ex "Sali e Tabacchi", tiene in mano una fotografia che lo ritrae durante la sua permanenza al Villaggio, al lavoro assieme ad altri abitanti. In: Castelli L., *Italiani d'Istria, Chi partì e chi rimase. Storie orali e ritratti fotografici raccolti da Lucia Castelli fra Pirano e Fossoli*, cit. p. 4.



[Foto 18]

I luoghi di provenienza dei profughi giuliano – dalmati, poi giunti a Fossoli



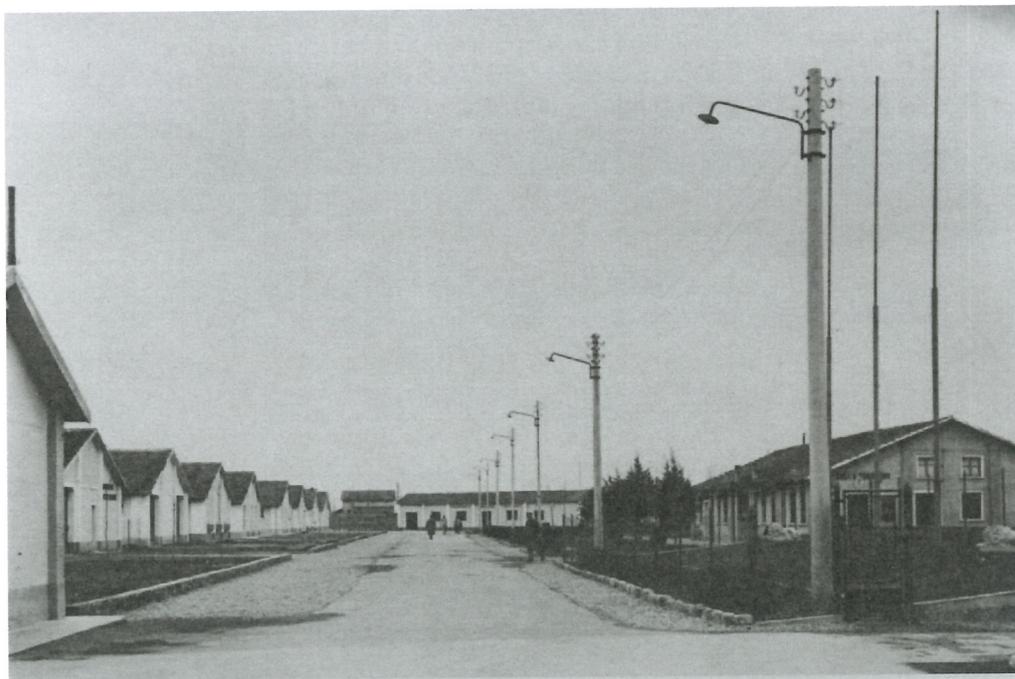
[Foto 19]

Buie (oggi Buje, Croazia), cartolina di fine '800



[Foto 20]

Vele nel porto di Pirano
Quadro di Mario Saitz.



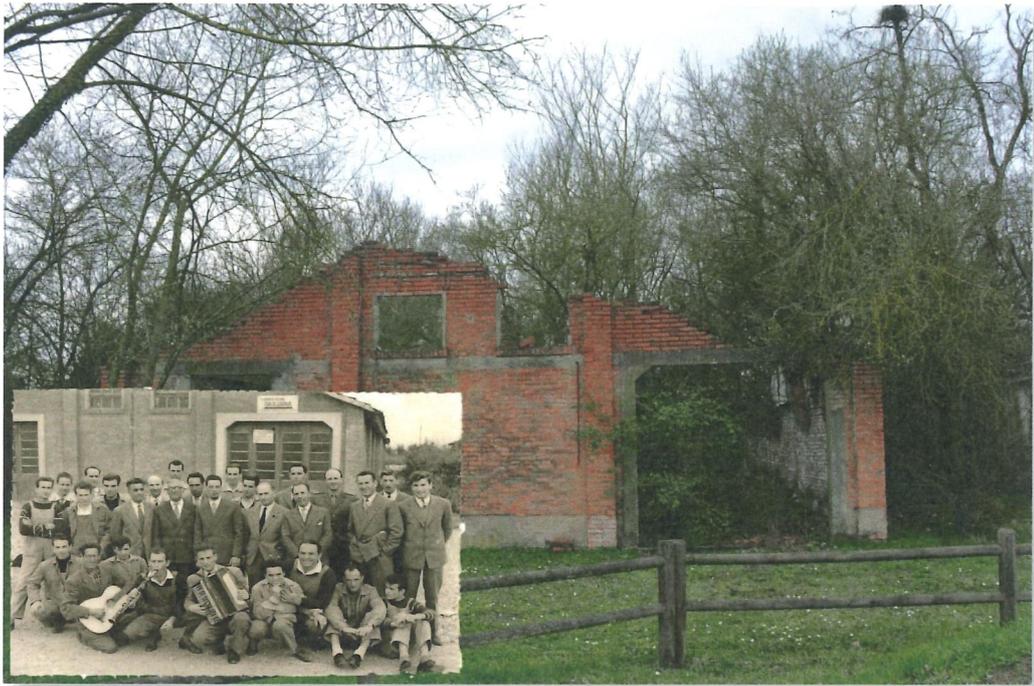
[Foto 21]

Il viale principale del Villaggio

Sulla destra si notano: il terrapieno con i tre pennoni portabandiera (dell'Istria, dell'Italia e di San Marco), i due leoni di San Marco portati dall'Istria e nella prima baracca, sempre a destra, il negozio di "Sali e Tabacchi" (n. 2 sulla Mappa).

S'intravedono: sulla sinistra la baracca adibita a "Lavorazione Pesce salato" (n. 16 sulla Mappa) e, in fondo, la "Falegnameria meccanica giuliano-dalmata" (n. 19 sulla Mappa).

In: Fabrizio Stermieri, *Il villaggio della speranza. L'odissea dei profughi giuliano dalmati approdati al campo di Fossoli nel ricordo di chi l'ha vissuta*, articolo del settimanale di attualità e cultura "Voce", 25 febbraio 2016.



[Foto 22]

La “Falegnameria giuliana” ieri, nella foto in bianco e nero, e oggi, nella foto a colori
In: Castelli L., *Villaggio San Marco - Fossoli-Carpi*, mostra fotografica allestita all'interno del Campo, in occasione del Giorno del Ricordo 2014.



[Foto 23]

Bambini con le maestre dell'asilo durante una passeggiata all'aperto. Sul primo edificio a sinistra la scritta: “Lavorazione pesce salato”
In: Fondo Gasparini, Centro Etnografico del Comune di Carpi.



[Foto 24]

Pacchi dono. Si noti la scritta: "Dono di S.E. il Prefetto e della Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati" con i nominativi dei destinatari

In: Fondo Gasparini, Centro Etnografico del Comune di Carpi.



[Foto 25]

Il Prefetto di Modena, dottor Cerruti, distribuisce i pacchi dono natalizi al Villaggio San Marco

In: Fondo Gasparini, Centro Etnografico del Comune di Carpi.



[Foto 26]

Anno scolastico 1960 – 1961: il maestro Olinto Lugli con gli alunni della pluriclasse IV e V elementare, impegnati in un'accademia scolastica, ovvero un'esibizione di abilità di fronte alle autorità e ai genitori

In: Fondo Gasparini, Centro Etnografico del Comune di Carpi.



[Foto 27]

Foto di classe con il maestro Olinto Lugli. Sullo sfondo la Scuola San Giovanni Bosco, deteriorata dallo scorrere del tempo

In: Castelli L., *Villaggio San Marco - Fossoli-Carpi*, mostra fotografica allestita all'interno del Campo, in occasione del Giorno del Ricordo 2014.



[Foto 28]

La chiesa dedicata a San Marco Evangelista con campanile a vela
In: Fondo Gasparini, Centro Etnografico del Comune di Carpi.



[Foto 29]

Foto di gruppo al termine di un matrimonio all'interno del Villaggio
In: Fondo Gasparini, Centro Etnografico del Comune di Carpi.



[Foto 30]

Foto di gruppo per i bambini del San Marco

In: Castelli L., *Villaggio San Marco - Fossoli-Carpi*, mostra fotografica allestita all'interno del Campo, in occasione del Giorno del Ricordo 2014.

Bibliografia a uso didattico sull'esodo giuliano-dalmata nel contesto del confine orientale italiano¹

1. Materiale didattico per docenti

1.A. Per un primo approccio alla storia del confine orientale italiano:

- *Vademecum per il Giorno del Ricordo*, pubblicazione a cura dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, seconda edizione, gennaio 2020
La pubblicazione è scaricabile on-line dal sito dell'Istituto summenzionato (si rimanda alla Multimedialità).
- «I viaggi di Erodoto», 12 (1998), n. 34, *Il confine orientale. Una storia rimossa*
- «I viaggi di Erodoto», (2010), n. 28, *Il confine orientale. Una storia riscoperta*
La rivista «I viaggi di Erodoto» del 1998 è scaricabile in formato pdf dal seguente sito: <https://it.pearson.com/aree-disciplinari/storia.html>, alla voce del menù "Cultura storica - Novecento e mondo attuale", sezione "Risorse didattiche sul Novecento e mondo attuale", "Articoli di approfondimento" (è l'ultimo).
La rivista «I viaggi di Erodoto» del 2010 è scaricabile in formato pdf o word dal seguente sito: <https://it.pearson.com/aree-disciplinari/storia/archivio-perlastoria.html>, anno 2010, n. 28, gennaio.
- *Relazione della Commissione mista storico-culturale italo-slovena, 2001*
La Commissione venne istituita nell'ottobre 1993 su iniziativa dei ministri degli Esteri di Italia e Slovenia. La relazione è suddivisa in vari periodi: 1880-1918; 1918-1941; 1941-1945; 1945-1956; è consultabile e scaricabile dal sito http://www.kozina.com/premik/indexita_porocilo.htm, dal sito <http://aestovest.osservatoriobalciani.org>, alla voce "Storia", sezione "Documenti" e dal sito dell'Istituto Storico di Grosseto segnalato nella Multimedialità.
- Pupo R., V. *L'esodo forzoso dall'Istria*, in: Bevilacqua P. et al. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, Vol. I, Partenze*, Donzelli Editore, 2001, pp. 385-396

1.B. Approfondimenti didattici:

- Aa. Vv., *Dall'impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto adriatica*, Bollati Boringhieri, 2009
Il libro raccoglie gli atti del corso di formazione per insegnanti e formatori sulla storia della frontiera orientale, svoltosi a Torino nell'ottobre 2005 e promosso dalla Scuola Superiore di Studi di Storia Contemporanea dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, con l'organizzazione scientifica dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia e dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea "Giorgio Agosti".
- Aa. Vv., *Fascismo, foibe, esodo. Le tragedie del confine orientale*, 2005, Atti del convegno organizzato a Trieste il 23 settembre 2004 dall'Aned, Associazione nazionale ex deportati politici e dalla Fondazione Memoria della Deportazione
I testi delle relazioni sono consultabili nel sito www.aned.it, alla voce del menù "Libri" e la relativa mostra alla voce "Attività", sezione "Mostre itineranti" - *mostra Fascismo, foibe, esodo*.

¹ Aggiornata a dicembre 2019

- Benedettelli L., Fiorani M., Rocchi L. (a cura di), *Per una storia del confine orientale: fra guerre, violenze, foibe, diplomazia*, pubblicazione per insegnanti dell'ISGREC, Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età contemporanea, 2007
- *Le vicende del confine orientale ed il mondo della scuola*, Studi e documenti degli annali della pubblica istruzione, Rivista trimestrale del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca 133/2010, a cura della Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica, Le Monnier, 2011
Consultabile al link: <http://www.storia900bivc.it/pagine/giornoricordo/annali.pdf>.
- Nardelli D. R., Stelli G. (a cura di), *Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa. Parole chiave per la cittadinanza*, Istituto per la storia dell'Umbria Contemporanea - Editoriale Umbra, 2009
- Marchis R. (a cura di), *Le parole dell'esclusione. Esodanti e rifugiati nell'Europa postbellica – Il caso istriano*, Collana Laissez Passer, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", Edizioni SEB 27, 2005

1.C. Strumenti per la didattica:

- *Un'epoca senza rispetto, Antologia sulla questione adriatica tra '800 e primi '900*, (a cura di) Fulvio Pappucia, in collaborazione con Franco Cecotti, edizioni dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2011
L'Antologia propone testi inerenti al dibattito storico-politico nell'Alto Adriatico tra '800 e primi '90, didatticamente presentati e commentati.
- *Il tempo dei confini. Atlante storico dell'Adriatico nord-orientale nel contesto europeo e mediterraneo 1748-2008*, di Franco Cecotti, in collaborazione con Dragan Umek, edizioni dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2010
Attraverso un ricco corredo di cartine geografiche, l'Atlante propone i cambiamenti di confine dall'epoca della Repubblica di Venezia, fino a tempi recenti nell'area dell'Alto Adriatico e dell'Adriatico Orientale, ma inserito nella dinamica complessiva dei confini dell'Europa centrale e orientale e del Mediterraneo.
- Aa. Vv., *Il confine mobile. Atlante storico dell'alto Adriatico. Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, Edizioni della laguna, Irsmlfvg, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 1996
L'Atlante contiene 36 mappe relative al periodo 1800-1960.
- *Foibe ed esodo*, Speciale Scuola, allegato a «Tempi & Cultura», anno 2, n. 3, inverno 1997-primavera 1998, a. c. di R. Pupo
Si tratta della rivista dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriana (www.irci.it); propone materiale documentario e testimonianze su foibe ed esodo.

2. Libri sul confine orientale italiano

- Pupo R., *Trieste 1945*, Laterza, 2010
- Worsdorfer R., *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Il Mulino, 2009

- Verginella M., *Il confine degli altri, la questione giuliana e la memoria slovena*, Donzelli, 2008
- Cattaruzza M., *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, 2008
- Crainz G., *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, 2005
- Pupo R., *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, 2005

3. Sull'esodo giuliano-dalmata in generale

- Marchis R., *Una narrazione a lungo mancata - Della diaspora giuliano-dalmata e degli altri esodi del Novecento alla luce del tempo presente*, SEB 27, 2019
- Pupo R., *L'esodo dei profughi giuliano-dalmati*, in: Gorgolini L. (a cura di), *Le migrazioni forzate nella storia d'Italia del XX secolo*, Il Mulino, 2017, pp. 161-188
- Ferrara A., *L'esodo degli italiani da Istria e Dalmazia*, in: Ferrara A., Pianciola N., *L'età delle migrazioni forzate: esodi e deportazioni in Europa, 1853 – 1953*, Il Mulino, 2012, pp. 356-361; 365-366
- Miletto E., (a cura di), *Senza più tornare. L'esodo istriano, fiumano, dalmata e gli esodi nell'Europa del Novecento*, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", Edizioni SEB 27, 2012
- Crainz G., Pupo R., Salvatici S. (a cura di), *Nafraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, 2008
- Miletto E., *Istria allo specchio, Storia e voci di una terra di confine*, Franco Angeli, 2007
- Nemeč G., *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria 1930-1960*, Istituto Regionale per la cultura istriana, LEG, 1998
- Colummi C., Ferrari L., Nassisi G., Trani G., *Storia di un esodo, Istria 1945-1956*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 1980
Consultabile in Google Libri.

4. Su alcune singole realtà in cui si sono insediati profughi giuliani in Italia

4.A. In Friuli Venezia Giulia:

A Trieste

- Nemeč G., *Dopo venuti a Trieste. Storie di esuli giuliano-dalmati attraverso un manicomio di confine 1945-1970*, 180 - Archivio critico della salute mentale, Edizioni alpha beta Verlag, 2015
- Pontiggia S., *Storie nascoste. Antropologia e memoria dell'esodo istriano a Trieste*, Aracne Editrice, 2013
- Pupo R. Il "Centro Raccolta Profughi" di Padriciano, in Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione in Friuli Venezia Giulia (Irsml), *Un percorso tra le violenze del Novecento nella*

Provincia di Trieste, Irsml, Provincia di Trieste, Trieste, 2006

Il testo è consultabile nel sito dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, www.italia-liberazione.it, nella sezione "Giorno del Ricordo".

- Volk S., *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, Udine, Kappa Vu, 2004

A Udine

Varutti E., *Italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia esuli in Friuli 1943-1960. Testimonianze di profughi giuliano dalmati a Udine e dintorni*, Provincia di Udine, 2018

4.B. In Piemonte:

- Miletto E., Pischetta C. (a cura di), *L'Esodo istriano-fiumano-dalmata in Piemonte. Per un archivio della memoria*, Applicazione web, (<http://www.istoreto.it/approfondimenti/giorno-del-ricordo/>), Istituto Piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", 2009
- Miletto E., *L'Istria l'Italia, il mondo: storia di un esodo. Istriani, fiumani e dalmati in Piemonte*, Istoreto, Isral, Isrn, Regione Piemonte, 2007
- Miletto E., *Con il mare negli occhi. Storia, luoghi e memorie dell'esodo istriano a Torino*, Torino, collana "Studi e documenti" dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", Milano, Franco Angeli, 2005
- Marchis R. (a cura di), *Gli Istriani a Torino. Percorsi tra le memorie e la storia. Per la costruzione di una cittadinanza europea*, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Torino, 2005
- Aa. Vv., *Corso Alessandria 62. La storia e le immagini del Campo Profughi di Tortona*, Genova, Microart's Edizioni, 1996

4.C. In Lazio:

- Micich M., *I Giuliano-dalmati a Roma e nel Lazio: l'esodo tra cronaca e storia (1945-2004)*, Roma, Edizioni Associazione per la cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio, 2004
- Fidanzia R., *Storia del quartiere giuliano dalmata di Roma*, Roma, Drengo, 2003 (CD)

4.D. Varie:

- Molinari M., *L'emigrazione dei profughi giuliani in Sardegna e Oltreoceano*, in "Storia e futuro", rivista di Storia e Storiografia on line, N. 23 - Giugno 2010, sezione "Articoli"
- Molinari M., *Dopo la fuga, verso il futuro... Il lungo "filo rosso" dell'esodo: gli esuli dalla Venezia Giulia a Fertilia di Alghero e Oltreoceano*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Lettere, Dipartimento di Storia, 2009

- Tonezzer E. (a cura di), *Volte di un esodo: racconti e testimonianze degli esuli istriani, giuliani e dalmati in Trentino-Alto Adige nel secondo dopoguerra*, Trento, luglio 2005, IX volume della collana "Quaderni di Archivio trentino"
- Brugna M., *Memoria negata: crescere in un C.R.P per esuli giuliani*, Cagliari, Condaghes, 2002
Il libro ricostruisce l'esperienza dell'autrice presso il Centro Raccolta Profughi di Marina di Carrara.
- Vivoda L., *Campo Profughi giuliani, Caserma «Ugo Botti»*, La Spezia, Imperia, Edizioni Istria Europa, 1998

5. Sull'esodo in Emilia Romagna

- *Italiani d'Istria. Chi partì e chi rimase. Storie orali e ritratti fotografici tra Pirano e Fossoli*, mostra prodotta dalla Fondazione Fossoli, curata da Lucia Castelli e allestita in occasione del Giorno del Ricordo 2018 presso la sede della Fondazione, nell'ex Sinagoga di Carpi
- Castelli L., *Italiani d'Istria. Chi partì e chi rimase. Storie orali e ritratti fotografici raccolti da Lucia Castelli fra Pirano e Fossoli, Mostra studio*, Editoriale Sometti, 2018 (catalogo della summenzionata mostra)
- *I 60 anni del Villaggio San Marco a Fossoli: storia, presenza, prospettive*, Atti del Convegno Nazionale di Studi, altre storie – memorie – testimonianze, a cura dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato Provinciale di Modena, Stampa Grafiche Tem, 2016
- Castelli L., *Villaggio San Marco - Fossoli-Carpi*, mostra fotografica allestita all'interno del Campo, in occasione del Giorno del Ricordo 2014
- Malavasi A., Piuca M., *I gatti di Pirano. Dal mare istriano al Campo di Fossoli*, Aliberti editore, Roma, 2011
- *Profughi nel silenzio. Gli Esuli Giuliano-Dalmati a Modena e a Carpi*, mostra storico-documentaria a cura di Maria Luisa Molinari e Mila Orlić, realizzata dalla Fondazione ex Campo di Fossoli e dall'Istituto storico di Modena in occasione del Giorno del Ricordo 2008
La Mostra può essere noleggiata su richiesta alla stessa Fondazione.
- Orlić M., *L'esodo degli italiani dall'Istria e l'insediamento nella provincia di Modena, Storia e memoria, 1945-1956*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Scienze del linguaggio e della cultura, Aa 2006-2007
- Molinari M., *Villaggio San Marco – Via Remesina 32, Fossoli di Carpi, Storia di un villaggio per profughi giuliani*, Torino, collana "Quaderni di Fossoli", Edizioni Gruppo Abele (EGA), 2005
In versione digitale sul sito della Fondazione Fossoli – (www.fondazionefossoli.org), alla voce del menù "Centro studi Fossoli", sezione "Pubblicazioni".
- Molinari M., *L'esodo giuliano a Parma. Storia sepolta di una popolazione in esilio, tesi di laurea*, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Storia, Aa 1998-1999

6. Sull'emigrazione giuliana oltre Atlantico

- Facchinetti V., *Storie fuori dalla storia. Ricordi ed emozioni di emigrati giuliano-dalmati in Australia*, Trieste, Lint, 2001
- Petronio M., *Oltreoceano*, Trieste, Edizioni Astra, 2000

Si vedano anche al Punto 4. D. Varie:

- Molinari M., *L'emigrazione dei profughi giuliani in Sardegna e Oltreoceano*, in "Storia e futuro", cit.
- Molinari M., *Dopo la fuga, verso il futuro... Il lungo "filo rosso" dell'esodo: gli esuli dalla Venezia Giulia a Fertilia di Alghero e Oltreoceano*, tesi di dottorato, cit.

7. Sugli Italiani rimasti nelle terre d'origine, oggi Slovenia e Croazia

- Nemeč G., *Nascita di una minoranza. Istria 1947-1965. Storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2012
- Tazzer S., *Tito e i rimasti. La difesa dell'italianità italiana in Istria, Fiume e Dalmazia*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, I leggeri, 2008
- Anderini S., *L'Istria e la minoranza italiana nella crisi jugoslava (1974-1994)*, Civitavecchia Roma, Prospettivaeditrice, 2006
- Rumici G., *Fratelli d'Istria. 1945-2000 Italiani divisi*, Mursia, 2001

8. Letteratura

- Bettiza E., *Esilio*, Mondadori, 1996
- Fusco S., *Tornerà l'imperatore. Storia di una donna istriana tra guerra e esodo*, Affinità elettive, 2003
- Madieri M., *Verde acqua – La radura e altri racconti*, Einaudi, 2006
- Miglia G.,
Bozzetti istriani, Associazione delle comunità istriane, 1959
Le nostre radici, Comunità istriane, 1969
Dentro l'Istria. Diario 1945-1947, Tip. Moderna, 1973
Istria-I sentieri della memoria, Unione degli Istriani, 1990
- Milani N., Mori A. M., *Bora, Istria, il vento dell'esilio*, prefazione di Guido Crainz, collana Gli specchi, Marsilio, 2018
- Milani N., *Una valigia di cartone*, Sellerio, 1992
- Mori. A. M., *Nata in Istria*, Rizzoli, 2006

- Pahor B.,

Il rogo nel porto, Zandonai Editore, 2008

La villa sul lago, Nicolodi Editore, 2002

Necropoli, Fazi (collana "Le strade"), 2008

Tre volte no. Memorie di un uomo libero, (con Mila Orlić), Rizzoli, 2009

- Rumiz P., *Vento di terra. Istria e Fiume, appunti di viaggio tra i Balcani e il Mediterraneo*, Mgs Press, 1994
- Slataper S., *Il mio Carso*, Mondadori, 2001
- Stuparich G., *L'isola e ricordi istriani*, Einaudi, 1942
- Tomizza F., *Trilogia istriana: Materada* (1960), *La ragazza di Petrovia* (1963), *Il bosco di acacie* (1966), tre romanzi brevi raccolti da Mondadori nell'edizione unica del 1967

Trilogia istriana, ultime edizioni separate:

Materada, Bompiani, 2000

La ragazza di Petrovia, Bompiani, 2009

Il bosco di acacie, Bompiani, 1993

Ieri, un secolo fa, Rizzoli, 1985

La miglior vita, Mondadori, 2000

Il sogno dalmata, Mondadori, 2002

Franziska, Mondadori, 2008

Alle spalle di Trieste, Bompiani, 2009

Saggistica:

- Ara, Magris C., *Trieste. Un'identità di frontiera*, Collana Einaudi tascabili, saggi, Einaudi, 2015
- Eccher C., *La letteratura degli italiani di Istria e di Fiume dal 1945 ad oggi*, Prefazione di Tullio De Mauro, Collana di saggistica degli Italiani dell'Istria e del Quarnero, EDIT, 2012

Multimedialità a uso didattico sull'esodo giuliano-dalmata nel contesto del confine orientale italiano¹

1. Sul contesto storico del confine orientale italiano

1.A. Aestovest. Storia, memoria e attualità di una terra di confine – aestovest.osservatoriobalcani.org

Strumento didattico multimediale per le scuole superiori prodotto da "Osservatorio sui Balcani", nell'ambito del progetto "AestOvest. Memorie all'incrocio di fascismo, comunismo e nazismo. Dal confine italo-jugoslavo a un confine interno europeo" e realizzato grazie ad un co-finanziamento della Provincia autonoma di Trento e dell'Unione Europea – programma "Europa per i cittadini 2007-2013" – con la partecipazione del Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria" di Trieste e con la collaborazione di numerose organizzazioni che si occupano dell'area di confine tra Italia, Slovenia e Croazia.

È strutturato in tre sezioni: "Storia", "Luoghi" - dedicato ai luoghi della memoria - e "In Europa", incentrato sull'attualità dei rapporti di confine tra Italia, Slovenia e Croazia.

Sono disponibili testi, audio, video (interviste, servizi e testimonianze), fotografie, mappe, cronologia, bibliografia e sitografia. Il sito è molto ricco di materiali che offrono un approccio ampio e globale al tema del confine orientale, approfondendone la storia e soprattutto le problematiche del presente.

1.B. Siti della rete degli Istituti storici per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea

Istituto Nazionale Ferruccio Parri. Portale della rete degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea – www.reteparri.it

Nell'Homepage si consiglia la voce del menù "Notizie", sezione "Calendario civile" \ "Giorno del Ricordo", in cui si trovano materiali proposti dall'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia e illustrati più avanti nel sito ad esso dedicato. Si segnalano inoltre:

- Il testo della Legge 30 marzo 2004, n. 92, istitutiva del Giorno del Ricordo
- *Vademecum per il Giorno del Ricordo*, pubblicazione a cura dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, seconda edizione, gennaio 2020
- *La frontiera orientale negli ultimi due secoli*. Raccolta dei seguenti saggi e materiali:

Cartografia, documenti, immagini, demografia: il confine orientale italiano, 1797-2007

La comunità nazionale slovena e il mito della Trieste slovena, di Marta Verginella

Le occupazioni italiane dei Balcani, di Enzo Collotti

Il fascismo di confine, di Annamaria Vinci

La deportazione nelle zone di confine, di Costantino Di Sante

AestOvest. Storia, memoria e attualità di una terra di confine

Un percorso tra le violenze del Novecento nella provincia di Trieste, a cura di IRSML

Le vittime italiane della frontiera orientale (1920-1963), di Raoul Pupo

Le stragi del secondo dopoguerra nei territori amministrati dall'esercito partigiano jugoslavo, di Raoul Pupo

¹ Aggiornata a dicembre 2019. Tale data ha uno scopo puramente indicativo, dato il carattere di aggiornamento continuo proprio dei media.

Nella sezione "Indici" si possono visionare i seguenti articoli:

- √ Daniele Boschi, *Le foibe: una questione storica sensibile? Un'esperienza didattica*, novecento.org n. 10, agosto 2018, Didattica in classe
- √ Maria Luciana Granzotto, *Giorno del Ricordo 2016. Intervista a Raoul Pupo*, novecento.org n. 6, luglio 2016, Uso pubblico della storia
- √ Chiara Fragiaco, *La memoria nel paesaggio*, novecento.org n. 6, luglio 2016. Come fare didattica laboratoriale sulla memoria nel paesaggio? Riflessione a partire dal testo *Le pietre della Memoria. Monumenti sul confine orientale* (Udine, Gaspari Editore, 2015), Pensare la didattica
- √ Fabio Todero, *Il fascismo di confine*, novecento.org n. 4, giugno 2015, Dossier "Mediterraneo contemporaneo" - Gli studi di caso
- √ Raoul Pupo, *Giorno del Ricordo (2012): intervento al Quirinale*, novecento.org n. 1, dicembre 2013, Storia Pubblica

Nella sezione "Ipermuseo", dedicata alle mostre, a p. 4 si può scaricare la mostra Il confine più lungo, illustrata di seguito

- √ Enrico Miletto, *Rosso Istria: un mese dopo*, intervista-recensione del film, 19 marzo 2019, Notiziario

**Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia -
www.irsml.eu**

Nell'Homepage si consiglia la voce del menù "Didattica", sezione "Il confine orientale" (disponibile anche in fondo alla pagina) che propone una "Bibliografia sul confine orientale italiano", "Pubblicazioni sul confine orientale" e "Materiali sul confine orientale", spendibili, questi ultimi, in ambito didattico e scaricabili. Di seguito una selezione ragionata:

- *Il confine orientale italiano, 1797-2007. Cartografia, documenti, immagini, demografia* di F. Cecotti - B. Pizzamei (si tratta del CD segnalato più avanti)
- *Vademecum per il Giorno del Ricordo*, pubblicazione a cura dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, seconda edizione, gennaio 2020
- *Il Confine più lungo. Affermazione e crisi dell'italianità adriatica*, (pannelli e materiali della mostra allestita a Rimini dal 10 febbraio al 6 marzo 2011), a cura di R. Pupo, F. Todero, F. Benolich
- *Le vie della memoria. Un percorso tra le violenze del Novecento nella Provincia di Trieste*, DVD, Italia, 2010, durata 60' circa
Il documentario presenta un ampliamento della guida di seguito citata, con immagini d'epoca e presentazioni-interviste a storici ed esperti della tematica.
- *Un percorso tra le violenze del Novecento nella provincia di Trieste*, Istituto Regionale per la Storia

del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2007

Una guida sintetica ad alcuni dei più significativi luoghi della memoria della città giuliana (tra cui: il rogo del Narodni dom, la foiba di Basovizza, la Risiera di San Sabba, il Campo profughi di Padriciano), elaborata ad uso divulgativo, per insegnanti e ad uso scolastico.

- *Foibe ed esodo: un'eredità del fascismo?* Saggio di Raoul Pupo
- *Storia e storie di confine*, di Annamaria Vinci, intervento letto dall'autrice di fronte al Consiglio provinciale di Trieste in seduta plenaria, in occasione del Giorno del Ricordo
- *Un percorso tra i luoghi della tolleranza e dell'inclusione della Provincia di Trieste: una guida*, (a cura di) Giovanna Paolin, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2012
Dopo il documentario e la guida *Un percorso tra le violenze del novecento nella provincia di Trieste*, questo prodotto multimediale affronta l'altra faccia del territorio triestino, quella, cioè, legata agli aspetti di tolleranza e inclusione.

Nella sezione "Didattica" (oltre a "Il confine orientale"), si possono consultare le altre sezioni:

Materiali per la scuola

- *Insegnare in una regione di frontiera*, saggio di Franco Cecotti, pubblicato sulla rivista «Cooperazione Educativa», a. L, n. 1, gennaio-febbraio 2001, con il titolo *Insegnare in una regione di frontiera. Confini visibili, confini non visibili: memorie, identità personali, appartenenze etniche e la difficoltà di educare* (Approfondimento per docenti)

Materiali multimediali

Oltre a diversi contributi già presenti ne "Il confine orientale", si segnalano (in ordine d'importanza):

- *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, di Cristiana Colummi [et al.], con un'appendice di Annamaria Brondani, prefazione di Giovanni Miccoli, Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1980
- Progetto didattico 2011/2012, *Storia del confine orientale d'Italia*, Liceo artistico e Istituto statale d'arte "Enrico e Umberto Nordio" di Trieste
È scaricabile un utile Power Point del prof. Fabio Todero con una cartografia del Prof. Franco Cecotti.
- *Un'epoca senza rispetto, Antologia sulla questione adriatica tra '800 e primi '900*, (a cura di) Fulvio Pappucia, in collaborazione con Franco Cecotti, edizioni dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2011
L'Antologia propone testi didatticamente presentati e commentati, inerenti al dibattito storico-politico nell'Alto Adriatico tra '800 e primi '900. (Approfondimento per docenti)

Storia in città

Sono disponibili i file audio delle lezioni ed eventuali materiali forniti dai relatori nell'ambito dell'iniziativa "Storia in città", un ciclo di conversazioni rivolte alla cittadinanza, organizzate dall'Università di Trieste e da diverse istituzioni scientifiche cittadine.

Storia in città 2019, sul tema: "Europa: integrazione o disintegrazione?"

Storia in Città 2016, sul tema: "Fare spazio. Migranti, esuli e rifugiati di ieri e di oggi"

Si segnalano, in particolare, le lezioni di:

Franco Cecotti, *Crisi demografiche, spostamenti e ripopolamenti nell'Adriatico orientale*, Trieste, 23 novembre 2016

Raoul Pupo, Gloria Nemeč, *L'esodo dei giuliano-dalmati*, Trieste, 30 novembre 2016

Storia in Città 2014, sui temi: "La questione di Trieste" e "Resistenze e guerre civili in Europa"

Storia in Città 2013, sui temi: "1943: Morte e resurrezione della patria" e "Verso la Grande Guerra"

Materiali per l'Università:

Anna Maria Vinci, *Trieste nella seconda guerra mondiale*

ISTORETO - Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" - www.istoreto.it

Nella Homepage, a sinistra, alla voce "Giorno del ricordo", si trova il testo della Legge 30 marzo 2004, n. 92, istitutiva del Giorno del Ricordo.

Segue la voce "Materiali di supporto", dove sono disponibili diversi contributi, utilizzabili a fini didattici:

- Slides degli interventi del seminario *Una narrazione a lungo mancata. Gli esodi del Novecento*, svoltosi in occasione del Giorno del Ricordo dell'esodo istriano, fiumano, dalmata (Torino, 7 febbraio 2018). In particolare segnaliamo:
 - Enrico Miletto, *Arrivare, accogliere, dimenticare. L'assistenza ai profughi giuliano-dalmati e la loro rappresentazione nello spazio pubblico dell'Italia del dopoguerra*
 - Marcello Flores, *Gli esodi del 900. Gli esodi di ieri, gli esodi di oggi*
- Dvd, *La città vuota. Pola 1947. Il suo esodo e la sua storia*, soggetto, testi e ricerche: Enrico Miletto - Regia e montaggio: Giulia Musso - Coordinamento: Riccardo Marchis
Il documentario è direttamente visionabile dal link proposto ed è stato realizzato per gli studenti; combinando insieme cinegiornali dell'Istituto Luce, documenti d'archivio, immagini e contributi letterari, esso ripercorre le vicende dell'esodo da Pola, poi l'arrivo, l'accoglienza e la difficile integrazione degli esuli sul territorio italiano.
- Miletto E., Pischetta C. (a cura di), *L'Esodo istriano-fiumano-dalmata in Piemonte. Per un archivio della memoria*, Applicazione web con contenuti scaricabili, 2009
Sebbene incentrata sul caso piemontese, questa raccolta di materiali risulta molto utile per conoscere e comprendere il fenomeno dell'esodo giuliano-dalmata in generale; alla voce "Parole dell'esodo", infatti, si trovano 25 schede storiche, che illustrano la storia dell'Istria dalla Prima guerra mondiale fino alle conseguenze della seconda, ovvero fino all'esodo, con le partenze, l'arrivo in Italia, i Campi profughi, il problema dell'assistenza e il caso particolare dei rimasti, di coloro, cioè, che scelsero di rimanere in Istria. Sono inoltre disponibili testimonianze e fotografie relative agli esuli in Piemonte, adatte per lavorare sulle storie individuali.
- DVD *Il sorriso della Patria. L'esodo giuliano-dalmata nei cinegiornali del tempo. Immagini, schede e testimonianze sulla storia del confine orientale per gli studenti di oggi*, (a cura di) Riccardo Marchis, Enrico Miletto e Giulia Musso, 2014

Oltre alla ricca fonte documentaria dei cinegiornali (1947-1954), nel DVD è possibile consultare anche: testimonianze degli esuli, schede storiche e foto del tempo, oltre che una conversazione con Sergio Toffetti sulla funzione dei cinegiornali nell'Italia degli anni Cinquanta. Il DVD è visionabile in streaming sul sito del Consiglio regionale del Piemonte, direttamente dal link proposto.

- *Museo virtuale delle intolleranze e degli stermini*
Il link di cui sopra rimanda ad un articolo sugli spostamenti forzati di popolazione, con un focus sull'espulsione degli italiani e dei tedeschi dalla Jugoslavia e sulle politiche nei confronti della minoranza italiana, con una riflessione finale rispetto alla volontarietà o alla costrizione nella scelta dell'esodo.
- DVD *Una sottile linea bianca. Il confine italo-jugoslavo alle origini della guerra fredda attraverso il film "Cuori senza frontiere. Materiali per la scuola (1 DVD +1 CD)*, a cura di Maurizio Gusso, con la collaborazione di Erinaldo Data, coordinamento di Riccardo Marchis, ISTORETO - Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" - 2007
Il DVD e il CD sono fuori commercio; possono essere richiesti all'Istoreto o al Centro Servizi Didattici (Ce.Se.Di.), all'indirizzo www.cittametropolitana.torino.it/cms/ifp/cesedi, compatibilmente con le copie a disposizione.
- *Istria allo specchio. Storia e voci di una terra di confine*, galleria fotografica di immagini che documentano l'Esodo Istriano, l'accoglienza e la vita nei Campi Profughi e nei Villaggi Giuliani, Febbraio 2007
- Testimonianze di esuli e rimasti, consultabili su richiesta, raccolte e trascritte da Enrico Miletto nel corso della ricerca intitolata *Cibo, cultura materiale, esodo e movimenti migratori. Il caso istriano, fiumano, dalmata*, condotta per conto della Fondazione "Vera Nocentini" e per l'Istoreto
- Schede di presentazione dei libri segnalati in bibliografia
- Interventi tenuti durante il seminario *L'esodo istriano e i suoi contesti, nei percorsi di formazione della scuola*, parte delle iniziative intitolate "Lezioni dall'esodo" - Giorno del Ricordo 2005
I testi degli interventi sono direttamente scaricabili in Pdf:

Franco Cecotti, *La storia del '900 al confine orientale*

Maurizio Gusso, *Una rappresentazione filmica della nuova linea di confine italo-jugoslava e della guerra fredda: Cuori senza frontiere*, di Luigi Zampa. Riflessioni metodologiche

Carla Marcellini, *L'esodo tra storia e letteratura*

Renata Merlo, *L'esodo Istriano: un percorso didattico attraverso le parole dell'esclusione*

ISGREC - Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Eta Contemporanea - www.isgrec.it

Nell'Homepage si consiglia la voce "[Materiali didattici](#)", in cui si trova:

- *I profughi giuliani, istriani, fiumani e dalmati in provincia di Grosseto*, ISGREC 2017, e-book di Laura Benedettelli
Raccoglie gli esiti di una ricerca pluriennale dell'ISGREC in archivi locali e nazionali sulle vicende degli esuli, arrivati a Grosseto a partire dagli anni Quaranta del Novecento. Sebbene incentrato sul caso locale di Grosseto, nella ricostruzione dei fatti viene utilizzata un'ampia contestualizzazione nel quadro storico generale, consentendo perciò di essere utilizzato anche come inquadramento generale all'esodo giuliano-dalmata.

- Un “Dossier” relativo alla storia del confine orientale (2014), che presenta diverse voci consultabili, come Cronologia, Cartografia, Bibliografia, Immagini, in particolare, si segnalano le seguenti voci:

Materiali utili:

Storia e Memoria: Relazione della Commissione mista storico-culturale italo-slovena

L'esodo dall'Istria. Materiali tratti dal testo, Per una storia del confine orientale fra guerre, violenze, foibe, diplomazia. Materiali didattici a cura di Laura Benedettelli, Matteo Fiorani, Luciana Rocchi, Tip.Ombrone, Grosseto, 2007

I Trattati diplomatici: *Il trattato di Rapallo, Il Trattato di pace tra l'Italia e le Potenze Alleate, il Memorandum d'Intesa concernente il Territorio di Trieste, il Trattato di Osimo*

1.C. Fondazione Memoria della Deportazione – www.deportati.it

In occasione della prima Giornata del Ricordo la Fondazione, nata ad opera dell'ANED (Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti), ha realizzato la mostra documentaria composta da dieci pannelli: Fascismo, foibe, esodo, poi ampliata nel 2010.

E' disponibile online nella voce del menù “Attività”, sezione “Mostre itineranti”, assieme agli Atti del convegno *Fascismo, foibe, esodo* tenutosi a Trieste nel settembre 2004, scaricabili anche dalla voce “Libri”.

1.D. Enciclopedia Treccani - www.treccani.it

Nel riquadro di ricerca, digitando le parole chiave “Trieste”, “Istria”, “Profughi giuliano-dalmati” (vedi la sezione *Trieste*), “Foibe”, “Venezia Giulia” è possibile attingere a schede storico-informative, utili ad inquadrare gli argomenti proposti.

2. Sull'esodo giuliano-dalmata in generale

Si rimanda direttamente al sito dell'Istoreto, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", già illustrato nel paragrafo precedente.

3. Sul caso specifico del Villaggio San Marco a Fossoli di Carpi

Fondazione Fossoli – www.fondazionefossoli.org

Alla voce del menù “Centro studi Fossoli”, sezione “Pubblicazioni” è possibile consultare la versione digitale del libro: Molinari M., *Villaggio San Marco – Via Remesina 32, Fossoli di Carpi, Storia di un villaggio per profughi giuliani*, Torino, collana “Quaderni di Fossoli”, Edizioni Gruppo Abele (EGA), 2005

Alla voce del menù “Materiali e risorse”, sezione “Documenti”, è possibile scaricare il documento in PDF, *Confini di guerra: viaggio della memoria 2014*, inoltre, sia nella Sezione “Video e audio”, che nella sezione “Documenti” è possibile ascoltare la registrazione e scaricare il relativo testo in Pdf degli interventi di Antonio Ferrara su *Le migrazioni forzate nel Novecento* e di Francesca Cavarocchi su *I profughi nell'Europa post bellica*, nell'ambito del Convegno *Fuori dal mondo! Fuggiaschi, profughi e rifugiati nell'Europa contemporanea*, tenutosi presso il Campo di Fossoli il 21 ottobre 2016.

4. Testimonianze

(Oltre a quelle già reperibili nei siti della rete degli Istituti storici)

Archivio della memoria - Storie di vita e di luoghi - www.stradedellamemoria.it

Strade della memoria è un portale che raccoglie e mette a disposizione degli utenti un vasto patrimonio di testimonianze orali e (audio)visive con particolare attenzione alle aree di confine.

Sono disponibili video e audio interviste (con relativa scheda tecnica e versione scaricabile) relative a: Campo Profughi di Padriciano, Confine, Esodo, Fascismo, Foibe, Governo Militare Alleato, Questione Nazionale, Territorio Libero di Trieste, Zona B, Trieste e questione nazionale.

Le interviste sono accessibili attraverso tre diverse voci del menù verticale:

1. Digitando l'argomento scelto in "Strumenti di ricerca"
2. Selezionando il percorso *Trieste dal fascismo agli anni Cinquanta* da "Percorsi guidati" (con schede di presentazione delle interviste)
3. Selezionando le voci summenzionate dalla voce "Soggetti"

Cdm - Centro di documentazione multimediale della cultura giuliana, istriana, fiumana e dalmata – www.arcipelagoadriatico.it

Propone materiali sulla cultura italiana dell'Adriatico orientale, con la collaborazione delle associazioni degli esuli istriano-dalmati, degli italiani residenti in Istria e Dalmazia e della Provincia di Trieste. Tra il materiale del sito segnaliamo alla voce del menù "Storia", nella sezione "Testimonianze", i ricordi scritti di: Annamaria Zennaro Marsi (l'ultima) e di Caterina Fradelli, *ricordi di Zara, 1940 – 1946*.

Alla voce del menù "Cultura", sezione "Cinema" si trovano le schede tecniche dei due film "La città dolente" e "Trieste mia".

www.la7.it/dimartedi

L'intervista al marciatore Abdon Pamich, campione olimpico ed europeo, da: "diMartedì", programma televisivo, condotto da Giovanni Floris, 25 ottobre 2017, durata: 7' 18''

5. Audiovisivi

(oltre a quelli già citati negli altri siti)

Trasmissioni televisive e video di Rai Scuola, visionabili sul sito www.raiscuola.rai.it e su www.raiplay.it:

L'esodo giuliano - dalmata, da: "Il Tempo e la Storia", trasmissione condotta da Michela Ponzani, puntata del 10\02\ 2018, durata: 37', 40''

MEJA guerre di confine 4, quarto episodio del documentario di Giuseppe Giannotti, prodotto da Rai Educational nel 2008, trasmesso su Rai Storia nel 2016 e realizzato con il supporto scientifico del Centro di ricerca e documentazione storica e sociale "Leopoldo Gasparini" di Gradisca d'Isonzo (Go). Il video, della durata complessiva di 58 minuti, è suddiviso in quattro parti di circa 15 minuti ciascuna e approfondisce la storia del confine orientale d'Italia dal 4 novembre del 1918 fino al trattato di Maastricht, che ne sancisce la scomparsa. Nella quarta parte qui proposta: i campi di concentramento italiani di Gonars e Visco, la Risiera di S. Sabba, le foibe, l'esodo e l'apertura del confine nel 2007.

Le foibe, da: "Il tempo e la storia", 10 febbraio 2015, trasmissione condotta da Massimo Bernardini. Dal minuto 27 viene trattato il tema dell'esodo, con un'intervista ad Abdon Pamich, esule fiumano,

famoso marciatore, campione olimpico nel 1964 a Tokyo.

Il confine conteso, da: "L'Italia della Repubblica", serie di Rai Cultura, documentario della durata di 56 minuti, trasmesso su Rai Storia il 20 maggio 2016, con l'introduzione di Paolo Mieli e la consulenza storica di Giovanni Sabbatucci. Ospite in studio, la scrittrice istriana Anna Maria Mori.

Trasmissioni televisive di Rai Storia, visionabili su RaiPlay, www.raiplay.it, portale multimediale dell'azienda radiotelevisiva pubblica italiana Rai:

Anniversari - L'Italia di frontiera: La guerra - Le foibe - L'esodo, da: "La grande storia", trasmissione condotta da Paolo Mieli, puntata del febbraio 2019, durata: 48'

L'esodo giuliano - dalmata, da: "Il Tempo e la Storia", trasmissione condotta da Michela Ponzani, puntata del 10\02\2017, durata: 24'

Foibe. La storia e i luoghi, da: "La grande storia", trasmissione condotta da Paolo Mieli, puntata del 5\02\2018, durata: 45',11''

A partire dal minuto 29, il focus della puntata dalle foibe si sposta verso l'esodo giuliano-dalmata, con un riferimento al Magazzino 18 del Punto franco vecchio di Trieste (il deposito delle masserizie degli esuli), all'emigrazione oltreoceano e ad uno tra i luoghi abbandonati dai profughi: Piemonte d'Istria.

Il dramma giuliano-dalmata dalle foibe all'esodo, da "Passato e Presente", trasmissione condotta da Paolo Mieli, stagione 2017\2018, Giorno del Ricordo 2018, durata: 40'

Archivio storico foto-cinematografico dell'Istituto Luce - www.archivioluce.com

Vera e propria "miniera" della memoria audiovisiva del Novecento italiano, il sito offre diversi e preziosi contributi relativi al tema dell'esodo e al contesto storico generale della storia del confine orientale italiano. Essi rispecchiano lo stile dell'epoca, in quanto girati quasi contestualmente agli eventi narrati. Sono reperibili digitando le parole chiave nel riquadro "Ricerca semplice" (alcuni filmati ricorrono più volte nelle diverse keywords selezionate):

Parola chiave "Esodo", si trovano:

- ✓ tre Cinegiornali (Settimana Incom) sull'esodo da Pola, tra cui La Settimana Incom / 00046, *L'esodo degli italiani da Pola*, 21/02/1947
- ✓ vari filmati sull'esodo da Pola, dal Repertorio Cace (b\n, muto) e il filmato *Genti giulie*

Parola chiave "Istria", sono disponibili:

cinegiornali, repertori e fotografie d'epoca di paesi e luoghi dell'Istria appartenenti al Fondo Luce

Parola chiave "Questione di Trieste", si trovano diversi documentari, tra cui:

- ✓ La Settimana Incom / 00776, *Conferenza stampa a Palazzo Chigi*, 16/ 05/ 1952
Vi si trova un riferimento alle condizioni dei cittadini italiani ancora presenti in zona B.
- ✓ Mondo Libero / M114, *La linea bianca*, 16/10/1953
Viene sottolineato l'effetto divisorio della nuova linea di confine tra la zona A e la zona B, la linea

famoso marciatore, campione olimpico nel 1964 a Tokyo.

Il confine conteso, da: "L'Italia della Repubblica", serie di Rai Cultura, documentario della durata di 56 minuti, trasmesso su Rai Storia il 20 maggio 2016, con l'introduzione di Paolo Mieli e la consulenza storica di Giovanni Sabbatucci. Ospite in studio, la scrittrice istriana Anna Maria Mori.

Trasmissioni televisive di Rai Storia, visionabili su RaiPlay, www.raiplay.it, portale multimediale dell'azienda radiotelevisiva pubblica italiana Rai:

Anniversari - L'Italia di frontiera: La guerra - Le foibe - L'esodo, da: "La grande storia", trasmissione condotta da Paolo Mieli, puntata del febbraio 2019, durata: 48'

L'esodo giuliano - dalmata, da: "Il Tempo e la Storia", trasmissione condotta da Michela Ponzani, puntata del 10\02\2017, durata: 24'

Foibe. La storia e i luoghi, da: "La grande storia", trasmissione condotta da Paolo Mieli, puntata del 5\02\2018, durata: 45',11''

A partire dal minuto 29, il focus della puntata dalle foibe si sposta verso l'esodo giuliano-dalmata, con un riferimento al Magazzino 18 del Punto franco vecchio di Trieste (il deposito delle masserizie degli esuli), all'emigrazione oltreoceano e ad uno tra i luoghi abbandonati dai profughi: Piemonte d'Istria.

Il dramma giuliano-dalmata dalle foibe all'esodo, da "Passato e Presente", trasmissione condotta da Paolo Mieli, stagione 2017\2018, Giorno del Ricordo 2018, durata: 40'

Archivio storico foto-cinematografico dell'Istituto Luce - www.archivioluce.com

Vera e propria "miniera" della memoria audiovisiva del Novecento italiano, il sito offre diversi e preziosi contributi relativi al tema dell'esodo e al contesto storico generale della storia del confine orientale italiano. Essi rispecchiano lo stile dell'epoca, in quanto girati quasi contestualmente agli eventi narrati. Sono reperibili digitando le parole chiave nel riquadro "Ricerca semplice" (alcuni filmati ricorrono più volte nelle diverse keywords selezionate):

Parola chiave "Esodo", si trovano:

- ✓ tre Cinegiornali (Settimana Incom) sull'esodo da Pola, tra cui La Settimana Incom / 00046, *L'esodo degli italiani da Pola*, 21/02/1947
- ✓ vari filmati sull'esodo da Pola, dal Repertorio Cace (b\ñ, muto) e il filmato *Genti giulie*

Parola chiave "Istria", sono disponibili:

cinegiornali, repertori e fotografie d'epoca di paesi e luoghi dell'Istria appartenenti al Fondo Luce

Parola chiave "Questione di Trieste", si trovano diversi documentari, tra cui:

- ✓ La Settimana Incom / 00776, *Conferenza stampa a Palazzo Chigi*, 16/ 05/ 1952
Vi si trova un riferimento alle condizioni dei cittadini italiani ancora presenti in zona B.
- ✓ Mondo Libero / M114, *La linea bianca*, 16/10/1953
Viene sottolineato l'effetto divisorio della nuova linea di confine tra la zona A e la zona B, la linea

bianca.

- ✓ filmati dedicati all'assegnazione di Trieste all'Italia in seguito al Memorandum d'Intesa dell'ottobre 1954
- ✓ *Italia mutilata*, Documentari Incom, 1947
Il documentario illustra la questione di Trieste, soffermandosi prima sul tracciato materiale del nuovo confine tra l'Italia e la ex Jugoslavia, poi sull'abbandono e la partenza da Pola.
- ✓ Parola chiave "Questione giuliana", si trovano diversi documentari, tra cui:
 - ✓ La Settimana Incom / 00046, *L'esodo degli italiani da Pola*, 21/02/1947
 - ✓ La Settimana Incom/ 00124, *Per i profughi giuliani: villaggio alla Cecchignola*, 25/02/1948
 - ✓ La Settimana Incom/ 00211, *Per i profughi giuliani: nasce un villaggio alle porte di Roma*, 12/11/1948
 - ✓ La Settimana Incom/ 00220, *Le condizioni dei profughi giuliani accolti a Roma*, 03/12/1948
 - ✓ La Settimana Incom/ 00763, *A Sappada con i piccoli profughi giuliani*, 23/04/1952
 - ✓ La Settimana Incom/00832, *Nei pressi di Alghero nasce un quartiere destinato ai profughi giuliani*, 28/08/1952
 - ✓ La Settimana Incom/ 01109, *Profughi giuliani partono per l'Australia*, 17/06/1954

Documentari sull'esodo da Pola

Ieri - cronache dei documentari Incom, *Repubblica anno zero*, 1963, regia di Rizza Jacopo
Il documentario descrive la storia dell'Italia del dopoguerra tra il 1945 e il 1947. Nella parte iniziale riporta il celebre intervento di Alcide De Gasperi alla Conferenza della Pace di Parigi, il 10 agosto 1946, in cui ribadisce la centralità della questione giuliana. Nella parte finale, poi, viene documentata la ratifica del Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947 e, quindi, gli effetti immediati al confine orientale italiano, con i profughi istriani che s'imbarcano sulle navi e caricano il loro mobilio.

Italia mutilata, Documentari Incom, 1947

Il documentario illustra la questione di Trieste, soffermandosi prima sul tracciato materiale del nuovo confine tra l'Italia e la ex Jugoslavia, poi sull'abbandono e la partenza da Pola.

Filmati dedicati alla posa della prima pietra di case costruite per i profughi giuliani

Sempre digitando su "Ricerca semplice" si possono cercare i seguenti filmati:
Istituto Nazionale Luce, *Giuliani in Sardegna*, 1949

Istituto Nazionale Luce, *Fertilia dei Giuliani*, 1949

Parola chiave "Foibe": sono presenti un cinegiornale, documentari e repertori

I.R.C.I. – Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata - www.irci.it

L'I.R.C.I. è un centro di studio e di divulgazione, nato con lo scopo di recuperare, conservare ed elaborare documenti di carattere letterario, storico, artistico, giuridico, economico, linguistico e delle tradizioni in genere, relativo alla cultura delle genti di lingua italiana che abitano, o hanno abitato, il territorio compreso tra la Venezia Giulia, l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia.

Dal menù verticale, alla voce:

- "Biblioteca e Archivi", sezione "Video", si possono visionare filmati in bianco e nero relativi alla partenza da Pola, al piroscampo Toscana che ha trasportato migliaia di profughi verso l'Italia e al deposito delle masserizie degli esuli, raccolti nel Magazzino 18 del Punto franco vecchio di Trieste
- "Fotografie storiche", sezioni "Istria, Fiume, Dalmazia, personaggi, Trieste e Goriziano"
- "Il Museo" (Civico Museo della Civiltà istriana, fiumana e dalmata), sezione "Filmati storici", è visionabile un filmato in bianco e nero, muto, che documenta la vita quotidiana in Istria, la tradizionale attività della pesca, la partenza da Pola, scene di vita nei campi profughi e l'attività assistenziale dell'Opera Profughi

Film d'epoca

Sebbene costruiti secondo uno stile melodrammatico per adattarli alle esigenze del grande pubblico, i tre film che seguono contengono diverse parti documentaristiche che restituiscono bene, da un lato gli eventi relativi al confine orientale italiano, dall'altra, il clima patriottico dell'epoca. In quanto girati quasi contestualmente agli eventi narrati, possono essere utilizzati essi stessi come una fonte storica.

Film *La città dolente*, Italia, 1949, M. Bonnard (F. Fellini tra gli sceneggiatori)

Film *Cuori senza frontiere*, Italia, 1950, L. Zampa

Film *Trieste mia*, Italia, 1952, M. Costa

DVD e documentari non citati nei siti già segnalati

- *Fascist Legacy* ("L'eredità fascista"), Gran Bretagna, 1989, Durata: 2 x 50', regia: Ken Kirby Documentario prodotto e trasmesso dalla BBC in due puntate, l'1 e l'8 novembre 1989, documenta i crimini di guerra commessi dagli italiani durante la seconda guerra mondiale, tra cui quelli compiuti durante l'invasione italiana della Jugoslavia (prima parte); è visionabile su YouTube.
- DVD, *Profughi a Cinecittà*, Italia, 2012, di Marco Bertozzi, disponibile su Own Air o sul catalogo documentari IBS
Il documentario racconta la trasformazione subita da Cinecittà negli anni che vanno dal 1943 al 1950, attraverso l'occupazione nazista, la creazione di un campo profughi da parte degli alleati e, infine, la nascita della cosiddetta "Hollywood sul Tevere". La parte centrale tratta la storia di Cinecittà come Campo per circa 5.000 profughi tra coloni italiani in Libia, esuli giuliano-dalmati, sfollati dai bombardamenti di Monte Cassino e di Roma, ebrei internati e rientrati dai campi di concentramento.
- DVD, *In cammino con Boris Pahor*, film-documentario realizzato dalla Fondazione Villa Emma Il filmato ripercorre la vita dello scrittore sloveno di Trieste, deportato a Natzweiler-Struthof,

contestualmente alle vicende del Novecento, aprendo uno scorcio sulla storia del confine orientale, sul fascismo di confine, fino alla situazione attuale. Il documentario può essere ordinato contattando la Fondazione (www.fondazionevillaemma.org), oppure è visionabile e scaricabile direttamente su youtube, al link: https://www.youtube.com/watch?v=A_v1aCgPZLE.

- Documentario *Italiani Sbagliati. Storia e Storie dei rimasti* (Italia/Slovenia/Croazia, 2009, 48'), regia di Diego Cenetiempo -Produzione Pilgrim Film e Il ramo d'oro Editore
Il documentario indaga il tema dei "rimasti", tutti coloro cioè che, di fronte alla scelta dell'esodo, hanno scelto di rimanere in Istria. I filmati di repertorio presenti nel documentario sono tratti da archivi privati e pubblici tra cui le Comunità degli Italiani, il Centro Studi Storici di Rovigno, l'Istituto Luce, la Cineteca Regionale dell'FVG e la Cineteca del Friuli. In allegato anche Cenetiempo F., Musetti G., (a cura di), *Piccola biblioteca istriana - Italiani Sbagliati*, breve antologia di alcuni scrittori della stessa generazione degli intervistati protagonisti del documentario.
- Documentario *Vedo Rosso. Anni '70 tra Storia e Memoria degli Italiani d'Istria*, di Sabrina Benussi, Italia, 2012, 50'
Il documentario racconta la vita della comunità italiana in Istria negli anni '70, attraverso lo sguardo particolare dei bambini e degli adolescenti, quindi, in particolare, tratta il tema della formazione della gioventù socialista, fino all'eventuale inquadramento nella Lega dei comunisti.

Canzoni

Di Sergio Endrigo, cantautore italiano, autore di famose canzoni per bambini (*Ci vuole un fiore*, *L'Arca di Noè*, *Girotondo intorno al mondo*) e per adulti (*come Canzone per te*, *Adesso sì*, *Lontano dagli occhi*, *lo che amo solo te*):

1947, canzone incentrata sull'abbandono della città d'origine, Pola, da parte del cantautore istriano, in seguito al Tratto di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947 appunto

Trieste, canzone dedicata a quella che sarà la città d'adozione di Endrigo esule

Di Simone Cisticchi:

Magazzino 18, 2013: canzone dedicata al Magazzino 18 del Punto franco vecchio di Trieste, il deposito delle masserizie degli esuli, qui abbandonate per decenni e tuttora esistenti

Racconti di confine

Materiali scritti da e per ragazzi¹

1. Materiale divulgativo per ragazzi

1.A. Varie:

- *Anime in transito*, graphic novel sull'esodo da Pola, prodotto da Anonima fumetti, dall'Accademia di progettazione sociale Maggiora e dal Rotary Torino Sud est, 2019
Soggetto e sceneggiatura di Nico Vassallo, disegni di Marcello Restaldi, consulenza storica di Enrico Miletto. Il fumetto narra l'esodo giuliano dalmata attraverso la travagliata storia d'amore di due esuli, approdati nella Torino del dopoguerra. La pubblicazione è gratuita e on line, scaricabile all'indirizzo: <http://www.accademiamm.it/portfolio-articoli/fumetto-anime-in-transito/>.
- Bernardini D., Puccini L., *Julka, ti racconto. Il dramma dei confini orientali, le foibe, l'esodo*, con un'intervista a Paolo Pezzino, Edizioni ETS, 2013
Scritto a quattro mani da due insegnanti di Lettere e frutto di un progetto scolastico, il libro è destinato principalmente agli studenti, ma anche ai giovani e agli adulti in generale. Il testo narra di una nonna, Maria, che racconta alla nipote Julka i fatti accaduti al confine italiano orientale, a partire dalle dominazioni precedenti le guerre mondiali per arrivare alle foibe ed all'esodo.
- Sansone C., Tota A., *Palacinche, storia di un'esule fiumana*, Fandango Libri, 2012
Volume tra fotografia e fumetto che, attraverso un viaggio a ritroso, ricostruisce le vicende dell'esilio giuliano-dalmata dalla prospettiva dell'esperienza personale di Elena Cos, esule nata a Fiume nel 1942, madre della fotografa autrice del libro.
- Rumiz P., *A piedi*, Feltrinelli Kids, 2012
Per lettori dai 10 anni. Il racconto del viaggio a piedi di Paolo Rumiz da Trieste a Capo Promontore (Premantura in croato), estrema punta dell'Istria, attraverso la frontiera slovena e quella croata. Una guida-diario di viaggio che, pur non trattando nello specifico le vicende storiche del confine orientale, offre uno spaccato culturale sul territorio istriano e sui confini che cambiano.
- AA.VV., *Storia dell'Istria a Fumetti*, Edizioni Italo Svevo, 2000

1.B. Fiabe e leggende:

- Calvino I., *Fiabe italiane raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti*, Collana Oscar Moderni, Mondadori, 2017 (ultima edizione)
Nella raccolta di fiabe regionali italiane, edita per la prima volta nel 1956, Calvino inserisce anche due fiabe regionali istriane: La bella fronte (Istria) e La corona rubata (Dalmazia).
- Scotti G., *Favole e leggende dai Balcani. Slovenia, Istria, Croazia, Bosnia ed Erzegovina*, Collana Passage, Controluce (Nardò), 2017
- Scotti G., *Fiabe e leggende della Dalmazia*, Collana i ciclamini, Santi Quaranta, 2015
- Scotti G., *Fiabe e leggende dell'Istria*, Collana i ciclamini, Santi Quaranta, 2004

¹ Aggiornato a dicembre 2019.

1.C. Sui Campi di concentramento italiani:

- Toffolo D., *L'inverno d'Italia*, Coconino Press, Fandango Editore, 2017 (nuova edizione)
Una graphic novel che narra l'amicizia immaginaria tra due bambini sloveni internati nel Campo di concentramento fascista di Gonars (UD)
- *Quando morì mio padre. Disegni e testimonianze di bambini dai campi di concentramento del Confine orientale (1942-1943)*, approfondimento della mostra omonima, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", Gorizia, 2012 (V edizione)
- Sessi F., *L'isola di Rab, 1941-1943, La vita quotidiana in un campo di concentramento fascista nel diario di un ragazzo*, Collana Storie d'Italia (La storia attraverso le storie, per lettori dai 10 ai 13 anni), Mondadori, 2005

2. Materiali e lavori realizzati da scuole

2.A. Scuola Secondaria di Primo Grado:

- *Una luce in fondo al cuore*, video sulle foibe, realizzato dalle classi Terze della Scuola Secondaria di Primo Grado A.Vallisneri di Scandiano (Reggio Emilia), caricato su Youtube il 9 febbraio 2015, in occasione del Giorno del ricordo - 10 febbraio 2015; durata 13:55 min
- Scuola Media Statale Alghero 2 + Fertilia, Ischida, *Le Storie nella Storia, Storia di un esodo che ha avvicinato due terre lontane*, a cura dell'Associazione Nazionale Venezia Giuliae Dalmazia (ANVGD), Alghero, 2003
Il libro nasce da un progetto promosso dal comitato di Sassari dell'ANVGD e realizzato con una classe della Scuola Media di Fertilia (Alghero) e un'altra della Scuola Media Italiana di Rovigno, oggi Rovinj (Croazia). Oltre a presentare una breve storia di Fertilia, ripercorre le tappe dell'esodo giuliano-dalmata, attraverso un doppio filone d'interviste: quelle agli esuli di Fertilia, raccolte dagli alunni della Scuola Media Statale Alghero 2 + Fertilia, e quelle agli esuli rimasti a Rovinj, raccolte dagli alunni della locale Scuola Media Italiana.

2. B. Scuola Secondaria di Secondo Grado:

- *Il dolore e l'esilio*, (24 min.), Speciale Rai Scuola, Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2019
Documentario che racconta il percorso storico-didattico svolto dalla V A del Liceo classico con indirizzo musicale Chris College di Anzio. Visionabile sul sito www.raiscuola.rai.it e su www.raisplay.it.
- *Giorno del Ricordo - Racconto di un viaggio al confine orientale - Auditorium del Governatore*, trasmesso dal vivo in streaming su Youtube il 10 febbraio 2018 sul canale "Città di Parma", <https://www.youtube.com/watch?v=T3ESas29ZIs>
Registrazione dell'incontro pubblico in cui gli studenti dei licei cittadini Romagnosi, Marconi, Ulivi e Sanvitale, coordinati dai loro insegnanti, hanno presentato al pubblico il viaggio sui luoghi del confine orientale, svoltosi nell'autunno 2017, ripercorrendone la vicende storiche durante e dopo la seconda guerra mondiale.
- *Viaggio sul confine orientale. Studenti in viaggio per la Memoria*
Blog sul quotidiano on-line *Parma - Repubblica.it*, tenuto dagli studenti di Parma che hanno partecipato ai viaggi sul confine orientale:

2017: <http://viaggio-sul-confine-orientale-parma.blogautore.repubblica.it/2017/11/>

2015: http://da-parma-al-confine-orientale-parma.blogautore.repubblica.it/page_1-13

- *Letture di un ritorno. Viaggio al confine orientale*, ottobre/novembre 2015, Materiali per la didattica della storia/20, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma, Parma 2016.
Pubblicazione che presenta il resoconto del viaggio d'istruzione al confine orientale, a cui hanno partecipato studenti e insegnanti delle scuole superiori di Parma e Modena nel novembre 2015.
- *Sul confine: studenti in viaggio tra Venezia Giulia e Slovenia (25',45")*
Documentario di Giulia Bondi, girato durante il viaggio d'istruzione al confine orientale summenzionato, ne racconta le tappe e le impressioni dei partecipanti. Scaricabile e visionabile su youtube.
- *Storie dal confine mobile - Una redazione di studenti tra Venezia Giulia e Slovenia*, reportage collettivo dal viaggio al confine orientale, *Confini in guerra. Studenti modenesi a Trieste e Lubiana*, svoltosi tra il 14 e il 16 novembre 2014
Il reportage è scaricabile da [ISSUU.COM](https://issuu.com/giuliabondi/docs/storie_dal_confine_mobile) (https://issuu.com/giuliabondi/docs/storie_dal_confine_mobile). Si vedano anche le PAGINE FACEBOOK E INSTAGRAM: *Storie dal confine mobile*.
- G. Restelli (a cura di), *Le foibe e l'esodo dei giuliano-dalmati: una storia rimossa*, Raccolto Edizioni, progetto *Il laboratorio di Storia* dell'IPSIA A. Bernocchi di Legnano, Milano, 2007
- Brondani A. et al. (a cura di), *Raccontare il confine / Pripovedovati o meji*, 2005. Gorizia, Liceo "Trubar-Gregorčič"
Il libro rappresenta l'esito di una serie di incontri tra gli studenti delle scuole superiori di Gorizia, Nova Gorica (Slovenia) e Monfalcone (provincia di Trieste) per riflettere sul tema del confine; vi si trovano raccolte le loro riflessioni. Sul sito <http://aestovest.osservatoriobalcani.org>, alla voce del menù "In Europa", sezione "Relazioni", il video *Raccontare il confine*, spiega l'origine del progetto e offre una sintesi delle significative riflessioni degli studenti.

